LA

BERSABEE

DI

FERRANTE

PALLAVICINO.

VENETIA, M.DC.LIV.

Appresso il Turrini.

ALL' ILLVSTRISSIMO
SIGNOR MIO,
Signor, e Padron Colendissimo
MONSIEVR
ARMANDO
L'ESQVILIER
DI BALAGNIN.

BErsabee, viuendo, fù honorata da gli affetti del maggior Rè, che vantassero i secoli antichi. Rauuiuata hora dalla mia penna, deue consegnarsi alla protettione di vn Caualgliere dei maggiori, che habbi prodotto la Francia, & hora goda l'Italia. Non hauerei saputo collocarla sotto ombra più degna, che quella del nome di V. S. Illustriss. conoscendo qualmente essa dimorò sotto tetto Regale. Se oscurata da'miei inchiostri, manca nel pregio di quelle bellezze, che la fecero il thesoro più riguardeuole di vn Regno; illustrata da di lei splendori, ammantarà cō nuouo fregio di luce, le tenebre nelle quali sepeliscono la sua beltà, i miei caratteri. Le glorie della sua nobilissima casa, le quali hanno il suo centro, ne' principali honori, e carichi di vn Regno, sono raggi sufficienti, per estraere i vapori degl'altrui riuerenti affetti. Questi però s'obligano maggiormente ad vna singolare deuotione, dal merito di lei, composto di quella virtù,

che possono ammirarsi, ò deuono inchinarsi in vn grande. Hò stimato di non defraudare gli eccessi di questo con nota di temerità, nel presentarle vna Dama di tali conditioni, che puote farsi arbitra de' contenti di vn Rè, à cui, per essere felice, douea credersi, che altro non mancasse, se non il Cielo. Deue V. S. Illustriss. aggradire questo dono, perche forse sarà à lei presagio di fortunati amori, l'accogliere nel seno della sua protettione, quella Bersabee, che felicitò gl'affetti del suo glorioso amante. Hà in somma debito di non ricusarla, perche ogni Cauagliere, ambitioso nella cura, e difesa delle Dame, s'astringe ad aggradirne anco le imagini, ad honorarne anco la memoria. Aggiunto finalmente l'obligo della sua gentilezza di riceuere questa oblatione, nella quale consacro con l'affetto me stesso, sperarò quel cortese aggradimento, che solo io bramo. Suplicarò V.S. Illustriss. à riconoscere questo saggio della mia seruitù, per contrasegno di que' desideri, che ambiscono maggiormente gustarla in qualche suo cõmando, del quale per fine pregandola, riuerente le baccio le mani.

Venetia

Di V.S. Illustrissima

Deuotiss. Seruit.

Ferrante Pallauicino.

L'Au-

L'Autore à chi vuol leggere.

I Commandi di chi può obligarmi, con vnico cenno, hanno nel tempo stesso, e generato il concetto, e formato il parto di questa opera. Nè meno l'imaginatione, m'hauea suggerito il rappresentare sù miei fogli, la Bersabee, ch' auuezza al portare manto Regale, sapeuo non potersi degnamente vestire, con la pouertà del mio stile. Oltre che con determinatione, quasi risoluta haueuo stabilito, di non più ingerirmi in historie sacre; E impresa, nella quale l'esito, non può essere senza biasimo; perche il descriuerle conforme pure di nuda historia, è vn moltiplicare senza necessità le versioni della Bibblia, e dall'altro canto l'aggiungere ornamenti è stimato da alcuni Aristarchi, vn variare i sensi della Scrittura. La frequenza in oltre di quelli, ch'intraprendono la descrittione di questi soggetti sacri, mi dissuade dal cōtinuare, come forse haueano disegnato i miei pensieri, per sfuggire l'incontro di concorrenza, che oltre l'essere odiosa, può riuscire per me poco lodeuole.

Non rifiutare però questa, ò lettore, la quale se bene contro la mia intentione, non deue dirsi aborto, trà le altre opere da me Stāpate fin' ad hora. La mia penna è stata fecondata per la produttione di questo parto dalle persuasioni dell'Illustris. Sig. Gio: Francesco Loredano, *che però l'esserne*

 egli

egli à parte, deue accreditarlo cogl'eccessi della sua virtù. La materia è vaga, e curiosa, intessuta solo, ò di politica, ò d'amori. Nel particolare di questi, se à qualche rigoroso censore, paresse, ch'io eccedessi i limiti della modestia, ricordo, che fatti amorosi, non possono circonscriuersi cõ parole deuote, e che la lubricità d'amore fà taluolta precipitare fuori di carriera la penna, cõtro la continenza, e ritiratezza dell'animo. Il nõ fermarsi ne gl'amori sarebbe vn togliere la vaghezza del libro, e distruggere quella parte, che può maggiormẽte essere aggradita. Il fermarsi poi in quelli, cõ sensi rigorosi, & austeri è vn'opporsi alla conditione di amore, il quale come tenero pargoletto, deue trattarsi con delicatezza, e non asprameñte maneggiarsi, mẽtre, quasi tra fascie, egli s'inuolge tra fogli: Questi rigidi Censori, abborriscono forse nelle parole ciò, che esercitano nelle opere, ad imitatione di quelli, che amano il vitio, odiando chi lo scuopre.

Protesto per parte de Prencipi, molti diffetti de quali sono rimemorati, secondo diuerse occorrenze: che il mio discorso ferisce i Principi cattiui, non i buoni, i Tiranni, non i Signori. Fauellando di Dauide, il quale hauea per la colpa, peruertita la ragione, & il senso, nõ posso che tacciare quei Grãdi i quali lo rassomigliano, negli ordinari costumi. I caratteri di vn scrittore, che punge fanno ferite di Chirurgo, colpiscono cioè, doue si truoua il tumore della colpa. Chi si ri-

si risente à rimpoueri communi , s'appropria que' biasimi ; che si notano per insegnare ; non per offendere.

In somma in tutti i miei scritti, professo i douuti affetti di riuerenza, verso quelli, ch'obligano ogn'animo à gl'osequi ; col solo nome. Mi vanto per l'altra parte, libero nel mordere, chi, ò demerita appresso la virtù, ò appresso di me singolarmente, cō la maledicēza. Questa, massime in vn ignorāte maligno, è intolerabile à chi nō hà la patienza di quel Filosofo, il quale offeso con vn calciò da vn mulo: E che volete disse, ch'io gli risponda cō vn'altro calcio? Tali sono le censure di questi Asinacci, il capo de quali è tutto orecchie, perche hāno il ceruello infarinato solo di alcun poco di sapere, fondato sù quello, che hanno vdito da dotti. Sarebbe obligo, di chi hà intelletto di disprezzargli, ma pure s'aggraua vn'huomo, che s'affatica nel far pōpa de frutti d'vn longo studio: mentre vede che quasi gemme tra le zanne d'vn porco, capitano sotto lò sindicato d'vn ignorāte. Nō presumo di farmi esente da biasimi, col giudicare il mio ingegno vna miniera, la quale produca oro puro, e purgato. Sò, che v'è il misto delle imperfettioni, e de' mancamenti: mà mi dolgo, che intraprenda la cura di purgare le mie compositioni, chi hà rotto il curcinolo del giudicio, e non hà calore di proportionato sapere. Sò, che quando distillassi à goccia à goccia lentamente gl'inchiostri, nelle conche de' miei

libri si trouarebbe forse, qualche margarita stimabile. La corrente d'vn genio libero, mi cõduce à volo, e quindi forse anco, mi sollecita al precipitio. Ma questi critici hanno occhi di nottola, i quali veggono solo le tenebre, osseruano cioè solamente gli errori. Questi sono scogli, ne i quali vrta, chiunque nauiga il mare degli inchiostri. Chi non vuol compatire, ò non sà quale sia l'essercitio del comporre, ò conosce la sola professione del mormorare.

La rete di Vulcano, promessa nella mia Pudicitia, *stà nelle mani di Ciclopi; nè forse si tarderà troppo l'hauerne il compimento. Stimi, che già io m'abusi della tua patienza, ò lettore, nel moltiplicare con tãta frequenza* Opere alle Stampe. *Nè causa il darmi à credere, che migliorãdo queste di conditione, con le vltime, io possa successiuamente premiare la gentilezza, che hai meco professata nel leggere le antecedenti. Vscirà subito vna raccolta di varie mie compositioni, alcune delle quali stampate altre volte, ma disperse, non puotero dirsi prodotte alla luce, perche mai, ò poco furono vedute. Altre nõ più Stampate, ma copiose di soggetti diuersi, e nella materia, e nello stile, riusciranno di molto diletto. Tù trà tanto viui felice, assicurandoti, che la tua gentilezza è vna perpetua obligatione, che m'astringe al seruirti sempre, con nuoue, e dilетteuoli compositioni.*

LA BERSABEE DI FERRANTE PALLAVICINO.

EPur ſempre nella ſcena de' fogli vengo à rappreſentare trionfi d'amore, e ne' miei inchioſtri intingo ſempre habiti lugubri all'humana grandezza, per eſſer fatta trofeo di così vile affetto. E pur ſempre pongo in campo vna feminile bellezza, che arredata di vanitadi, munita d'ombre, armata d'apparenze ſupera i cuori più generoſi, e debella gl'animi più grandi. Dunque è poſſibile, che deſcriuerſi non poſſano due vaghe pupille, ſenza che ſi moſtrino, quaſi archi trionfali eretti da amore? Dunque non può lodarſi vna candida, e ſpacioſa fronte, ſenza ricordare, che queſta è ſtata vn Tempio, in cui ſi ſono ſuenati i cuori di mille amanti? Ogni qual volta dunque ſi nominano le roſe di due belle guancie è neceſſario il dire queſta porpora è intinta nel ſangue de gli vccisi da quelle bellezze? Mentre s'ammira vna bella bocca, quaſi Iride del Cielo d'vn volto, fà dunque di meſtieri il dire, queſto arco è quello, con cui Cupido hà ferite mille alme? Non può fauellarſi d'vna vaga chioma, ſenza rammentare, che vanta l'oro, per ſpoglia di que' Grandi, ch'eſſa trà ſuoi lacci tenne prigioni? Non può fermarſi la deſcrittione in vn can-

dido seno, senza che al punger della penna non insorgano le anime di mille amanti, trà le poppe sepolte di amore? Non possono nè pure considerarsi questi erarij dell'humana vita, che s'alimenta con l'estraerne il latte, senza conoscere, che diedero la morte à mille cuori? Non può finalmente scriversi di bella donna, senza figurarla vn Campidoglio, nel quale amore celebra le vittorie, & i trionfi del suo potere? Così è; sempre vedendosi sotto il carro della bellezza huomini riguardeuoli, che conducono Cupido nel seminario delle palme, feconde da suoi trofei. Sin l'ombra di bella donna, risplende nelle glorie d'illustri trionfi. Regi, e Monarchi illustri, ò nelle grandezze della fortuna, ò ne' pregi delle virtù, sono l'ordinario trattenimento del suo potere. Quasi auoltoio non si pasce, che di cuori, e questi per sua proprietà elegge, che siano di soggetti grandi, e sublimi. Eccone la tauola di Bersabee, nella quale stà diseguata questa verità, fatta apparente al lume di quelle glorie, ch'ella riportò dal più gran Rè, che vantasse giamai alcun throno del mondo.

Non ancora esperimentate haueua Dauide la possanza d'amore, e glorioso d'hauer trionfato, e di Leoni, e di Giganti, e d'Eserciti, non poteua pregiarsi d'vna ardita generosità, nell'essere stato à fronte di quel pargoletto. Poteua descriuere le sue glorie col sangue de gli vccisi dalla sua destra, non così poteua fondare stabiliti gl'eccessi del suo valore, nell'hauer cimentato con Cupido. Intrepido nelle persecutioni di Saule, vittorioso, à gl'assalti del superbo Golia, cadde ineruato dal potere d'vna donna. Nell'amoroso arringo di vn

vol-

volto, fù vinto questo glorioso duce, il quale ne' campi guerrieri col seme di non interrotti trionfi generaua copiose le palme. Nel theatro d'vna feminile bellezza, comparue strascinato per trofeo d'amore, quel cuore, che nelle più ardue imprese, e ne maggiori pericoli, hebbe mai sempre tributaria la gloria. Vna donna in somma disarmata, e nuda, superò quel valore, che contro d'armati eserciti portò le sembianze di fulmine celeste, più tosto, che di virtù terrena.

Dubito però se à lei sola si debbano i vanti di questa vittoria, ò pure all'otio, il quale mētre viene chiamato sepolchro dell'huomo, non è merauiglia, che lo faccia impotente, allhor che lo rende cadauero. Già è noto questo esser la fucina, in cui si fabricano i dardi di Cupido, & insieme anco la scola, in cui s'ammaestra al maneggiar l'arco, & ad auuentare le freccie. Vn'otioso riposo è cagione, che nella Città dell'anima fatti seditiosi gl'affetti, con aperta congiura muouono cruda guerra contro la ragione. Sotto le insegne massime della bellezza scorrono quelli con temerario ardire, tramutando otiosa quiete in vna dolorosa inquietudine, nutrita nel seno d'amorosi tormenti. Addormentato in questo letargo Dauide, non è merauiglia, che dasse campo à sogni di quelle delitie, che à vista di bella donna sogliono chimerizare gl'amanti.

Correua quella stagione, nella quale era costume de' Regi il prendersi per pallaggi, i Padiglioni, hauendo per ordinario trattenimento le guerre All'hor dunque che ne' campi di Marte doueа Dauide far balenare

la ſua ſpada, col rifleſſo del Sole; nel theatro di Venere, al riſcontro d'vna feminile bellezza fece ſcintillare i ſuoi ſguardi. All'hor che incider doueua col ferro nuoue pompe del ſuo valore, ritraſſe ſcolpita nel ſuo petto d'imagine di non prima vagheggiata, che adorata beltade. Quando finalmente con l'eſercitio militare, correr doueа all'acquiſto di nuoui trionfi, con la guida d'amore, s'incaminò alla preda di laſciui piaceri.

A Gioab conſegnò la cura, e lo ſcettro de' ſuoi eſerciti, che da latte di buona prudenza alimentati, ſi moſtrauano vigoroſi contro i nemici. Su'l valore di così generoſo Duce riposò que' penſieri, che nel ſeno d'vn Grande viuono ſempre inquieti per gl'intereſſi d'vn Stato, maſſime agitato trà tumulti di guerra. Quindi reſtò in Gieruſalemme, ſicuro di poter chiuder gl'occhi in vna dolce quiete; mentre vn Leone ſe non vn'Argo, vigliaua alla cuſtodia delle di lui grandezze. Quale Aleſſandro poteua dormire mentre vn tale Efeſſione inuigilaua all'accreſcimento delle ſue glorie.

Vn giorno dunque, mentre il Sole compita la metà del ſuo corſo, haueua condotte quelle hore, nelle quali ſi permetteua tregua co' negozi ordinari del Regno: procurò ſopite l'inquietudine de' ſenſi, e de' penſieri, i quali anche nell'otio tumultano nell'animo di chi gouerna. Ma, quaſi che aſpiraſſero i ſenſi ad altri diletti, ò preſaggiſſero gl'affetti d'eſſer inuitati ad altro cimento, fù neceſſario digerire col paſſeggio più che col ripoſo, quella confuſione che gli rauuolgeua la mente. Mentre paſſeggiaua nella ſua ſtanza, affacciandoſi alla

la finestra, incontrò con gl'occhi bellissima dõna, ch'ad vna fonte posta all'incontro del Palaggio Reale lauandosi, godeua le delitie vsate in que' secoli, e proprie di quella stagione.

I primi sguardi, che l'osseruarono per accidente, furono al cuore di Dauide baleni, che predissero i fulmini, i quali poco dopò auuentar douea contro di lui il potere di quella bellezza. Furono semplici araldi della guerra d'amore, non curati da lui, perche non adottrinato dall'esperienza, ricusaua di credere, che vna sola occhiata, fosse basteuole per rapire da quel Cielo tanta fiamma, che suscitasse vn'incendio nel suo seno. Non ancor conosceua, qualmente l'esca de gl'humani affetti, ad ogni picciola scintilla s'accende, e che vn solo raggio, colto alla sfuggita dal Sole d'vn volto, mentre trà due pupille s'imprigiona, si facilita co' propri ardori il transito al cuore. Bella donna in somma, e massime nuda, è veleno di tanta possanza, che vna goccia sola beuuta nelle coppe de gli occhi, infetta d'amore l'anima, & i pensieri.

Ritornò Dauide al suo passeggio credendo forse, che lasciata la presenza di colei, serebbe suanito quel non sò che d'amore, che nato da'improuiso sguardo, si nutriua co'l continuarne la vista. Ma vedendo, che lontana da gl'occhi, era fatta presente dal cuore, s'auuide, che gl'affetti, co'l presentargli così bella imagine, pretendeuano esiggerne in prezzo il cuore. Sollecitauano i desideri il giunger di nuouo alla meta di quella finestra, fatta centro de'suoi contenti. Con scusa di ricuperare la libertà, che vedeasi vsurpata dalla rapacità di quel bello, spin-

ſpingeanſi i piedi verſo quella parte, ne auuertiua, che ſe prima era reſtata colà per accidenti la libertà degl'affetti, nel ſecondo incontro laſciarebbe per neceſſità imprigionata l'anima,anzi ſe ſteſſo.

Vſcirono per la fineſtra gl'occhi, prima che à quello giungeſſero i paſſi, hauẽdo fuori di quella preſo il volo verſo il ſuo Paradiſo. Eſſendo precorſi al fonte,per abbeuerare il cuore, fatto ſitibondo da gl'ardori dell'affetto, neceſſitarono il Rè ad iui fermarſi, trattenuto dalla curioſità di vagheggiare più diſtintamente quelle bellezze, molto amate, prima che ben conoſciute. A parte à parte conſiderando la ſimmetria di quelle membra, con l'aggiuſtata proportione d'vn corpo,che non demeriti l'attribùto di bello, ergeuaſi nel ſuo petto vna ſtatua, per effigie di quell'animato coloſſo. Il candore delle carni, da cui prometteaſi vna ſingolar morbidezza,per allettare anche il tatto,compiua i trionfi d'amore, il quale à piedi di queſta ſtatua,piantaua il faſto delle ſue glorie.

In quelle acque maſſime, da gl'eceſſi delle di lei bellezze era indotto à crederla vna Venere, la quale inſorgeſſe dal mare, culla de propri natali. Mentre, in quel liquido fonte rifletttendo i raggi del Sole,raſſembraua, che quell'altro Narciſo inuaghito di ſe ſteſſo,ſe non di Berſabee, ſi foſſe attuffato in quelle acque, non ben poteua diſcernerſi, ſe quegli ſplendori erano vn rifleſſo di lei, ò pure di quel luminare celeſte. Era ben sì neceſsitato ciaſcuno al credere, che alla preſenza di queſta beltà egli tramontaſſe all'Occaſo in quelle onde; quaſi vergognandoſi di veder à fronte di quella auuiliti i pregi della ſua luce.

Sotto

Sotto il primo mobile del volto, in quella gradita nudità vedeansi egualmente le altre sfere, col moto della bellezza aggitarsi ad influssi d'amore. L'oro nelle chiome, l'ostro nelle guancie, le stelle negl'occhi, i rubini nelle labbra poteuano giudicarsi fregi di quella candidezza, la quale faceua quel corpo bianchissimo foglio, in cui Cupido faceua pompa de' trionfi del suo potere, registrati con le penne de' suoi dardi. Rassembraua vn letto di neue, preparato in riposo ad ogni cuore ch'ardesse acceso da suoi raggi. Pareua vna naue di latte, condotta in quelle acque per nutrimento de gli spiriti, che languiuano famelici, ristretti trà le fascie d'amorosi appetiti. Mostrauasi, quasi suelato Cielo, in cui seruiuano per manto gli splendori, ò di Sole, ò di Luna, ò di Stelle, degni habiti di quel bello, il quale douea trionfare del cuore d'vn Rè. I monti delle poppe, sosteneanò i raggi del viso, e senza le nubi di velo, ò vestimenta, rassomigliando l'Olimpo, mostrauano di conseruare pur troppo illese le ceneri di que' cuori, che per la loro vaghezza si consumauano trà le fiamme d'amore.

In tale stato in somma vedendosi, inuitata alla lotta gl'affetti à fine di soggiogargli, fatta tanto più forte per vincere, quanto meno era armata di ornamenti nel combattere. E bombarde, & archi, con ogn'altro genere d'arma militare proportionata al suo sesso, portaua colei nello steccato del suo corpo, per muouere troppo aspra guerra al cuore, & à desideri di Dauide. Fatta Sirena apparente in quelle acque con quel canto di bellezze, che pareggia l'armonia de' Cieli, non poteua non eccitare ne' sensi il

son-

ſonno . Da queſto poſcia erano in conſeguenza ſollecitati gl'appetiti al letto, in cui termina finalmente la quiete dell' animo con amoroſo ripoſo.

Trà le delitie d'vn giardino , congiunta l'amenità di quel fonte , douea crederſi amoroſa primauera, dalla quale però porgeaſi occaſione di ſperare il tranſito , alle meſſe di quei contenti , che promette l'eſtate d'amore , condotta dalla forza de' ſuoi ardori . Quiui ſcorgeaſi verificata la proprietà di quel fonte , nelle cui acque vna face eſtinta s'accende, perche ogni cuore, non amante, era neceſſitato ad ardere , mentre lo portauano gli ſguardi in queſte onde ; ò pure ſecondo la proprietà dell'acque di quel fiume, in cui ogni qualunque coſa s'immerge, veſte corteccia di pietra ; diuentaua in queſto fonte vn'inſenſato marmo, iſtupidito da gl'acceſſi di vn tanto bello , e diſanimato da gli sforzi dell'affetto.

Gl'occhi finalmente di queſto gran Rè, ſcorrer non poteano in quel belliſſimo corpo , ſenza trouare , ò lacci, ch'incatenauano il cuore, ò foſſe , nelle quali precipitauano i deſideri, ò circoli, ne' quali erano incantati con amoroſa magia i penſieri, ò ſcogli, ne' quali in fretta naufragaua la naue della ragione, ò fallace porto , nel quale dietro la falſa guida di due mentite Stelle, volea fondare vn dolce ripoſo la mente. Nel quadro di queſto vago compoſto d'animate bellezze, diſegnò il ſenſo l'effigie de' piaceri alla quale ſi dà l'vltima mano, con le vltime delitie d'amore. Chimerizando i penſieri il compimento di queſta imagine, determinarono di farla riſultare, quaſi

im-

impronto dalla congiuntione de' corpi, con la reale sussistenza però di veri diletti. Non cessò in somma di vagheggiarla, senza risolutione di goderla.

L'auttorità della sua grandezza, prohibiua la continuatione de gl'affanni; che gli stimoli dell'appetito, ò l'impatienza delle cupiditadi, causano, in chi non può, ciò, che vuole. Stimaua forse, che ad vn Grande, il quale stimar suole sacrilegij i contrasti alla propria volontà, fosse disdiceuole il desiderare, e non possedere ciò, che bramaua. Ne è marauiglia, che in Rè altrimente santo, e prudente si fondasse questa politica, propria più di Tiranno, che di Principe. Il credere, che si pregiudichi alla Maestà nel non vedere seguito tutto ciò, che ordiscono i suoi capricci, e fingono giusto in propria sodisfattione, con le sue chimere; è massima in scorno d'ogni ragione, mantenuta da Grandi. Questi sono imbeuuti d'opinione, che partecipi di Diuinità il suo stato, la onde si persuadono, ch'il volere debba dirsi il lor essere; che però necessariamente segua, l'operare tutto ciò, che vogliono.

Di tale specie era diuenuto Dauide, perche la corrente della passione amorosa l'haueua condotto in questo empio credito, nel quale pare, che concordi chiunque con eccesso di forze, può far obedire la fortuna, e quasi dissi le stelle à cenni de' suoi pensieri. Formò decreto, che non douessero consultarsi con la ragione i desideri del senso. Risolse poscia di compiacergli, considerando, che l'abusarsi della comodità di godere è vn tradire la propria felicità, ò mostrare di non conoscere la soauità del diletto.

Il non terminare nel godimento di bella donna, la carriera di quegli affetti, ch'in simile arringo aspirano alla meta de' piaceri: deue mai sempre stimarsi parto di stupidità, quando non sia effetto d'impotenza, ò di virtù.

Ancorche nondimeno hauesse fatta dependente la sodisfattione del suo volere dalla forza dello scettro, volle maggiormẽte assicurarne la speranza con l'intendere le conditioni dell'amata. Fù dunque informato, ch'essa era Bersabee moglie d'Vria suo Capitano, impiegato all'hor appunto negli affari di guerra. Quindi la lontananza del marito, gli diede à credere sotratto, da ogni timore d'oppositione, l'esito de' suoi amorosi desideri. Questa era la mercede, che si preparaua al merito d'vn Duce, ilquale con l'arte militare operaua per fabricare la gloria del Rè, e da esso in questo mentre machinauasi la perdita della di lui riputatione. Simile è l'vsura, con la quale la fortuna fà consumare il capitale della felicità, e della vita à cortegiani, & ad ogn'altro che serue à Grandi. Affanni, dishonori, disturbi, e finalmente vna miserabile, se non ignominiosa morte, sono il cambio delle ricchezze disperse, della quiete trascurata, degl'anni mal spesi, della vita, in somma, esposta sempre à mille pericoli.

Vria stauasi ne' campi guerrieri, per irrigar co' suoi sudori, anzi col sangue, le palme di Dauid. Con vna fedele diligenza almeno, coltiuaua quel terreno, in cui i solchi fatti dall'armi, seruono tal volta à sepelire le grandezze de' Principi, in vece di farne germogliare i trionfi. Questo Rè all'incontro, procuraua seminare le sue ignominie, preten-

tendendo di fecondarsi d'impuri diletti in quel seno, nel quale il solo halito de' baci, infettaua la vita dell'honore d'Vria. Mentre in somma questo procuraua asodargli la corona sù'l capo; egli s'impiegò in fregiarlo di quelle insegne, le quali sono le due colonne del *non plus vltra*, nell'Oceano dell'infamia.

In conformità di questo disegno, considerò esser pazzia il prolongarsi l'afflittione, quasi mendicando i godimenti nel colmo, delle glorie d'vn Regno. E insensato chi cerca scabello per solleuarsi, mentre hà per base l'altezza d'vn monte; la cui sommità può dirsi, che bacci le Stelle. Chi hà lo scettro nelle mani, possede quanti mezi sà desiderare per compiacersi. Con la penna di questo, scriue la fortuna à partita di loro sodisfatione, quanto racchiude negl'erari delle proprie gratie. Mandò dunque all'amata per impetrare il suo consenso, vn particolare messaggiero con lettera, nella quale con non diuersi sentimenti, l'inuitaua à gl'amplessi.

Bellissima Dama. In alcun tempo già mai, tanto mi sono pregiato d'esser Rè, quanto hora, mentre sono fatto da amore vassallo, al merito della vostra bellezza. Questa non deue riceuere men degni tributi, che corone, e scettri. Mi consolo negl'eccessi di questa dolorosa passione, considerando d'essere Rè, onde i miei affetti, riceuuti con valsente pretioso, deuono rimeritarsi con grata mercede. L'erario del vostro seno mi manca al compire le ricchezze di quella felicità, che può pretendersi nell'abbondanza delle grandezze d'vn Regno. V'attenderò per arricchirmi in quello con le gioie d'amore, nelle dolcezze del congiungimento, coronando voi di glorie, mentre voi coronarete

vete me di diletti .

Allacciata restò Bersabee da questi incatenati caratteri, onde s'auuidde, che la volontà correr voleua prigioniera ad offerirsi in trofeo à desideri del Rè. Vn Principe di conditioni tali, che la corona, e lo scettro, erano vilissimi fregi in paragone del suo merito, non poteua non inuaghire vna donna, per ambitione, se non per altro interesse, facile nel condescendere al congiungimento con Grandi. Quando si presenta per scala vn throno, e sicura l'ascesa della femina, al compiacimento di que' desideri, i quali altrimente, come troppo solleuati, si precipitarebbero dal suo rigore. Come in trionfo della vanità, portano ceppi, e catene, aggrauate di mille contrasegni di schiauitudine, aggraditi, pur che siano pretiosi; così non ricusano di restare piagate nel seno, quando l'amore, che le ferisce in vece di vna benda habbia vna corona in capo, in vece d'arco nelle mani vno scettro, e per fascie finalmente la porpora. Non obediscono ad amore ignudo, nè danno luogo alle ferite de' suoi dardi, quando poscia per legar queste, non si troui altro, che la sua benda.

Con tutto ciò per gareggiare anch' essa d'auttorità, e possanza, presentò da principio la negatiua: considerando, che le gratie d'amore s'auuiliscono nella stima di chi le riceue, quando troppo ne sia prodiga la liberalità di chi le dona. Non temono le donne di contrastare la volontà di qual si sia amante, per tentar la loro costanza, ò per ambitione d'esercitare il dominio, che s'auueggono di tenere sopra i loro affetti. Hanno per gloria, queste cru-

deli, lo ſtraſcinare i cuori di chi le ama accioche la languidezza, e la ſete maggiore de' deſideri, aumenti il guſto di que' diletti, ch'in ſe ſteſſi ſono viliſſimi. Con vna modeſta renitenza però, la quale con aſſoluta diſperatione, non faceſſe fuggire la preda, che gódeua veder nelle ſue reti, riſpoſe Berſabee al Rè, nel ſeguente tenore.

Sire. Il conoſcermi ſenza il marito, che la Maeſtà Voſtra in me deſcriue, mi dà a credere, che ò erriate nell'oggetto de' voſtri affetti, ò mi facciate berſaglio de' voſtri ſcherzi, coſtituendomi ſcopo de voſtri deſideri. Compiacerei, nondimeno alle voſtre richieſte, gloriandomi anche dell'eſſere ſchernita, quando queſte mie carni non foſſero vittima conſecrata all'honeſtà, sù l'altare della fede maritale. Non mancano alla Maeſtà Voſtra teſori di ſimile conditione, ma più abbondanti di qualità pretioſe, ne quali potrete arricchire il voſtro ſeno. Compiaceteui, che il marito v'habbi dedicata la vita: accioche ſotto i colpi dell'armi ſi ſueni in holocauſto alla voſtra grandezza. Non ricercate altri tributi da queſta caſa, baſtandoui l'hauere, chi vi offre il ſangue per moltiplicarui le porpore. Scuſi la Maeſtà V. queſte ripulſe, obligate dall'honore, e dal debito. Nel rimanente s'aſſicuri in me d'vn animo riuerente ed vn'affetto oſſequioſo, che vi manterà mai ſempre ne' più reconditi receſſi del cuore, preſtandoui in homaggio gli ſpiriti più vitali di queſt'anima.

Appena puote tolerare Dauide di ſcorrere queſte poche linee, per ſcuoprire pienamente i ſentimenti dell'amata. Così ſono amici della propria volontà i Grandi, che vederla ricuſata ſtimano offeſa anco da ſimulata oppoſitione. La proprietà della femina di mai arrenderſi alle prime richieſte, ſe

pulse. Glorijsi la vostra bellezza d'hauer à piedi supplicheuole vn Rè: si rammenti però il debito della propria pietà, per esaltare con le gratie, chi s'humilia con le preghiere.

All'assalto di quella seconda lettera, cade facilmente la constanza di Bersabee, che solo apparente, attende occasione di poter addossare alle violenze, la colpa di quella caduta, che era cagionata dal proprio volere inclinato al condescendere per ambitione. Ma forse anco persuase à se stessa d'esser obligata à compiacer gli affetti di Dauide, per debito di vassallaggio, se non d'amore. Non discernendo forse la necessità d'anteporre la cura dell'honore, alla conseruatione della vita; stimò che dedicata questa à Regi, obligasse i sudditi anco all'oblatione di quella. Pronta dunque al consenso, rimandò à Dauide la certezza della sua cangiata risolutione, in lettera del seguente tenore.

Sire, la diuersità de gli oblighi, co' quali molto s'vsurpano il dominio della nostra libertà, non lascia facilmente discernere à prima vista, quale debba farsi contro de' nostri pensieri, & affetti. Da raggi però del vostro merito, solleuata à più perfetta cognitione, ritratto la prima negatiua, come temeraria, & ingiusta più tosto che ragioneuole. Assicuro la M.V., che, quando per molti capi, non fosse mio debito l'obedire à vostri voleri, con la consideratione delle vostre glorie m'obligarei maggiormente per compiacere alle vostre richieste. Come sono amata senza merito, così non deuo presumere di riamarui per contracambio di tanta gratia. Se il marito sacrifica ogn'hora la vita alle vostre grandezze, consecrarò anch'io à vostri voleri questo corpo, accioche ne stilino dolcezze, in tributo al vostro affetto. Quei desideri, che

che mi fauoriscono nel prendermi per loro oggetto, saranno contracambiati nell' ottenermi. Sarò pronta à baci, à gl'amplessi, à godimenti, quando i cenni della Maestà Vostra mi destinaranno il tempo nel quale, in moneta stampata co'l cunio d'amore potrò dare il riscontro, allo sborso della vostra gratia.

Non fù cagione à Dauide di nuoui contenti questa risposta, come molto prima dettata da' pensieri, quali l'accertauano d'vn pronto consenso. Hauea riconosciuta la prima negatiua, quasi stimolo à gl'appetiti, non come causa di disperatione à gl'affetti: Il supporre, che le chimere della volontà, nō possano trouare resistenza, e concetto commune de' Grandi, il quale fà precorrere tal volta le loro speranze, con necessità di riuscire fallaci nell'esito.

Doueа questo Rè esser portato da suoi amori allo stato di peccatore, più che d'amāte. Quindi non soggiacque alla proua di quell'inganni, con i quali poteua tormentare i suoi affetti, troppo crudeli alle proprie grandezze, d'vna ostinata renitenza, ò vn crudel rigore dell'amata. Sollecitaua il demonio quei godimenti, trà quali douea precipitare nella colpa, timido pur sempre, che quell'anima habituata nella virtù, fosse risospinta dall'horrore del peccato. Ne al sicuro haurebbe fatta preda d'vn Rè così giusto, con altra rete, che quella dell'amore, nella quale concorsi erano ad allacciare, le violenze del senso con la cecità dell'affetto. Raddolcito il palato da diletti sensuali, facilmente s'inganna l'huomo in perdere il gusto della virtù. Quindi facilmente si prende all'esca vn cuore, per la velocità de gl'appetiti fatto ingordo di nuoui piaceri.

Non

Non prolongò dunque la sodisfattione di se stesso gran tempo: ma felicitò tantosto le glorie del proprio potere con la soauità delle bramate delitie. Fortunato celebrò nel theatro d'vn letto, l'auttorità di quelle grandezze, alle quali era concesso, quanto poteua desiderarsi da gli affetti. Non poteua viuer mendico di prosperità, propria d'amante, mentre anco sù'l throno d'amore la Maestà Regia esiggeua tutti que' tributi, che la natura hà consegnati alla donna, accioche in segno della propria soggetione gli offra all'huomo.

Gloriosa Bersabee de gli abbracciamenti d'vn Rè, godeua di solleuare il suo compiacimento ad ogni sfera, nella quale egli collocasse il centro de' suoi godimenti. Quanto più affettuosamẽte si moltiplicauano i piaceri, quanto più si ristringeano gli amplessi strettamente in questi annodandosi l'alme, tãto meglio stimaua di riportare l'impronto di quelle grandezze, che le communicaua l'vnione con soggetto sì grande. Ogni inditio, che porgeua questo del compiacersi di lei, era vna confermatione della sua alteriggia, fondata nella stima della propria bellezza, la quale vedeua amata da vn Rè. Egli in sõma hebbe cõmodità di raccorre i frutti del diletto, conformi al seme del desiderio:

Purificò dopò Bersabee l'immondezza, contratta da questo congiungimento con la lauanda, cõmandata dalla legge. Ecco l'esẽpio di que' peccatori, che notano le picciole pietre, per nõ inciampar in errore, e dall'altro canto trascurano gli scogli, ne' quali infranta la naue della coscienza, apre l'adito al naufragio della colpa. Trasgredì quell' ordine di Dio, da cui era prohibito l'adulte-

rio, con tanta prontezza poi osseruò quella sempliee ceremonia, che si prescriueua per purificatione. Il procurare la mondezza del corpo sprezzando la purita dell' animo, è vn preferire l'aggradimento del mondo à quello di Dio. Vile è quell'animo, che non tolerando con l'obedienza i commandi più graui, si sottopone al solo giogo d'ordini leggieri, e non ripugnanti all'inclinatione del senso.

Ritorno poscia alla propria casa, inuaghita forse di se medesma, e superba di quell' amore, che già credo hauesse arrestato il suo corso, spuntato lo stimolo del senso. La vanità de i piaceri, i quali si gustano in vna dõna, disinganna gli affetti, mostrandogli indegni del sacrificio di vn cuore. Termina la cecità de gli amanti, quando nella notte tẽpo de gli amorosi godimenti, cessa di essere luminoso quel Sole, che gli abbagliaua. Quando sono giunti all'vltima meta, la quale compisce la carriera de i diletti, conoscono qualmente consiste in prospettiua di pura apparenza l'eccesso di quei singolari contenti, che promette l'imaginatione nell'esito di falsi amori.

Ad huomo, almeno giudicioso, e prudente, conuiene scradicare i pensieri di quel terreno, che si scorge fertile solo di vanitadi, e nõ offerisce per sicuri parti della sua fecondità altro, che spine d'affanni. Così stimo, che la ragione persuadesse à Dauide il disgiunger il cuore da quell'oggetto, il quale, quanto più è vano, tanto essendo più tenace, poteua obligarlo ad vn'ombra. Altro finalmente non è donna amata, fatta indiuisibile al corpo de gli altrui affetti, mentre risplende la luce d'amore.

Deue

Deue congietturarsi, che non frequentasse, ò replicasse il Rè la conuersatione, nè habituasse l'amorosa prattica con questa donna, allo scuoprire la necessità, ch'essa hebbe d'auuertirlo per appostato messe della grauidanza. Nel riceuere i primi contrasegni secondo i documenti dell'esperienza, precorse con la consideratione all'auuenire, nel quale mai per l'adietro hauea fissata la mête. Quando si spera, ò si gode, rassembra impossibile l'euento d'ogni sinistro accidente, da ogni poco di felicità permettendosi, che inebriati gli affetti, ci diano à credere, che habbiamo il Cielo nelle mani, e la fortuna in pugno. Si crede traditrice l'anima, quando presaga del male futuro pretende estirparne la radice, con l'impedire il diletto presente. E in somma odiata in qualunque luogo, e da ciascuno quella Cassandra, ch'in tempo di godere, predice sciagure. Quindi la corrente delle passioni ci conduce à seconda delle cupiditadi, in vn mare di dolcezze, & inauueduti ci precipita in seno di calamitose ruine.

Doppo commesso l'errore si risueglia dalla necessità la consideratione, & all'hora sono condannati i pensieri à chimerizare rimedi, & ad affliggere il cuore, col rimorso di quel fallo, á cui non gioua applicare antidoto alcuno. Nel gloriarsi de gli amori di vn Rè, nel pauoneggiarsi di esser eletta in sodisfattione de gli affetti di vn Grande, à cui nel colmo di tante glorie doueа credersi, che mancassero solo i Cieli; scordossi Bersabee del pericolo, nel quale scorreua manifestata adultera. Absorta nella dolcezza de gli abbracciamenti, non pensò, che fatto palese l'adulterio, sarebbe stato à lei parto di

morte, vn figlio concepito in questi amori. Al conoscersi grauida solamente, si risuegliò l'animo alla consideratione del castigo, al quale era con inuiolabile sentenza condannata dal rigore della legge. Il timore si fabricò stanza nella sua mente, con quelle pietre, le quali ricordò che sarebbero cõcorse à formar vn sepolchro alla sua vita. Quindi procurò dirocare questa fabrica con le arti, ò con la potenza del Rè amante: laonde mostrò la necessità di mendicare il suo soccorso, con lettera del seguente tenore.

Sire. Non hò stimato errore l'hauer condesceso agli amori della M. V., sin che la rimembranza del castigo destinato all'adulterio, mi fà certa essere mancamento quella attione, alla quale si prepara la pena. Hò stimata la volontà vostra sufficiente per dar legge a' miei affetti, nè hebbi commodità di considerare altri diuieti, confusa da gli eccessi della vostra grandezza, la quale stimai superiore ad ogni legge. Per seruire in somma a' desideri della Maestà Vostra, confinai nella dimenticanza tutti i pensieri, che poteuano ritirarmi dal vostro compiacimento; Mentre nell'aluo della secretezza sono stati celati i nostri abbracciamenti, altro non hò curato, che la continuatione della vostra gratia. Ma hora, che la cognitione vuole produrgli alla luce, sono necessitata a' pensieri della propria salute. Sono grauida, laonde quella fecondità, che non può impedirsi, publicarà quel parto d'adulterio, il quale non potrà celarsi. Raccomando me stessa alla Maestà Vostra: confidata non tanto nella sicurezza d'esser stata amata da voi, quanto nel conoscermi al presente Madre d'vn vostro Figlio. Non aggiungo altre instanze, per non mostrare, ch'io stimi bisognosa di sperone quella volontà, che ad impedire ogni mio danno è sollecitata da gli stimoli dell'affetto.

Ri-

Risorse in Dauide la rimembranza, ò almeno la consideratione di Bersabee, mentre se gli rappresentò la di lei imagine, animata da questi caratteri. Inteso il pericolo, nel quale s'auuenturaua la vita dell'amata, non meno che la propria riputatione, pensò subito modo di impedirne l'esito. Ordinò, che dal campo fosse richiamato Vria, imponendo con lettera particolare al Generale Gioab il mandarlo per necessità di trattare seco importanti negotij. L'intentione sua era, appropriar à lui i propri frutti, e facilitare l'illusione dell'altrui credito, laonde fosse stimato suo quel parto, in cui non poteua hauer parte, questo disegno non penetrato, ma ne pure imaginato da alcuno, lasciaua campo di chimerizare a molti, i quali presumono di conoscere i secreti de i Principi.

Vedeano chiamato così improuisamente vn Capitano in tempo, nel quale il feruore della guerra ricercaua l'assistenza del suo valore, da simili Duci prendendo spirito, e vita gli eserciti. Non poteano però non formare varij concetti, ò con ragioni politiche, ò con veri simili congietture, figurandosi la causa di questa mossa. Dall'inganno di questi, hora può conoscersi la temerità, e l'errore di chi pretende fondare sù le attioni de' Principi vna certa cognitione de i loro interessi, e de i fini occulti con i quali essi operano in ogni negotio di stato.

Vria stesso non potea impedire vn subito assalto del timore, sapendo che i Grandi chiamano più facilmente per punire, che per premiare. Ancorche certo della sua incorrotta fede dubitò dello sdegno del Rè, conoscendo quanto facilmente questo s'ac-

cenda, ò dall'inuidia de i cortegiani, i quali, e soffiando, e stuzzicando nel fuoco della malignità, suscitauo mai sempre incendij al-l'altrui esterminio, ò pure dal capriccio particolare del Principe.

Non permettendo però, che preualesse al debito d'vna fedele obedienza, motiuo di non fondato timore, si condusse in Gierusalemme à riceuere i commandi del Rè. Questo l'accolse con estraordinari eccessi di gentilezza, e mostraua di non saper prescriuer termine à que' fauori, i quali si stimano insoliti in vn Grande, giudicato più pronto al maneggiar i fulmini, che le gratie. Ricercò vn puntuale ragguaglio dello stato de' suoi Esercitij; delle conditioni, con lequali Gioab sosteneua il peso di quel supremo gouerno; de' frutti, che cagionaua la cultura dell'arme; di tutto ciò finalmente in che gl'interessi d'vn Regno poteano sollecitare le sue dimande. Con simili interrogationi volle ammantare d'inganno il fine, col quale l'haueа richiamato dal Campo. Diede à credere, che qualche sospetto, ò l'importunità de' pensieri, sempre vacillante in vn Grande, l'hauessero necessitato all'esperienza della di lui fedeltà, per assicurarsi che con felicissimo passo caminaua la fortuna delle sue grandezze. Non alla volubilità d'vna ruota voleua scorger affidata, mà stabilita su'l fondamento d'vna inalterabile fede, la quale, accompagnata da valore, e da prudenza erge il tempio alla vittoria.

Continuò queste richieste, finche s'auuide qualmente formar poteano l'apparenza d'importātе motiuo: onde allontanato l'hauesse dall'esercito. Licentiandolo finalmente dalla sua presenza, gl'impose che si ritirasse

rasse nella propria casa à riuedere (disse sorridendo) & à godere la moglie. Non dubitaua, che incontrandolo questa con vezzi, e lusinghe, cogl'amplessi, ò co' baci non lo spingesse, quasi con violenza, à quel congiũgimento, in cui chiudeuasi il nodo delle sue insidie. Da questo Bersabee hauea riceuuto auuiso delle sue risolutioni per disporsi à quanto era necessario per loro essecutione. Così le haueua scritto, per assicurarle d'ogni sinistro euento, come che di timidi sospetti rassẽbrauale fosse feconda la sua grauidãza.

Ogni vostro pericolo sarà mai sempre à me certa sciagura: perche quel cuore, che v'hà amato con eccesso, non può comportarui addolorata, nè meno dal solo timore d'infausto accidente. Mi comanda l'affetto, egual cura della vostra salute, che della mia propria vita. Quindi assicurateui, che l'impiego del Regno, e di tutte le conseguenze, le quali porta seco in vn Grande, sarà debole corrispondenza al desiderio di preseruarui da ogni disastro, o dishonore. Moderando nondimeno per hora quelle risolutioni, nelle quali potrei essercitare l'auttorità, & il potere di Rè, pretendo di habilitarmi con pacifico possesso al godere la sicurezza, che bramo della vostra vita, e della vostra riputatione. In vigor de' miei ordini, non tarderà molto l'arriuo d'Vria vostro marito in Gierusalemme. Trattenuto da me alcune notti nella Città, haurà commodità d'accoppiarsi con voi, e nell'ingresso della vostra casa, introdursi à quell'amoroso cimento, il fine del quale sarà il trionfo de'nostri inganni. La vostra bellezza, la gratia, i vezzi, le lusinghe, non dubito che non siano tanti ceppi, i quali nel carcere d'vn letto l'incateneranno tra' piaceri, acciò che obedisca alla nostra volontà. L'esperienza di quelle dolcezze, ch'io stesso gustai nel vostro seno; m'accerta che vince-

rà à prò de' nostri voleri l'attrattiua del diletto. Quando non sia vna pietra, sarà di mestieri, che alla vostra presenza, & alle vostre lusinghe corra veloce à que' godimenti, che sanno formare le più soaui delitie, che si gustino in terra. Con lo sforzo de' vostri vezzi moltiplicate le violenze de' suoi affetti, che lo condurannno al congiungimento, in cui si discioranno i lacci di quei pericoli, il timore de' quali v'annoda il cuore. Ad ogni occorrenza, assicurateui d'hauere obbligata la protettione d'vn Rè, il quale per farui ombra, che vi difenda, dilatarà le spoglie del corpo, se non sarà sufficiente la potenza d'vn Regno.

Auuertita Bersabee in questa lettera, dispose di non esser meno scaltrita nel tessere con gli effetti, di quello fosse stato auueduto il Rè nell' ordire con l'imaginatione, il manto all'adulterio. Preparò ogn'arte, con la quale può adescarsi vn'appetito digiuno. Il senso famelico di piaceri, a briglia sciolta si sarebbe incaminato sù diritta carriera a prender il cibo, che gli fosse presentato sù quelle coppe, nelle quali distilla Amore le sue dolcezze.

Era necessario il credere, che trà l'arme, angustiato per l'adietro da' rigori di Marte, seruendosi della presente libertà, haurebbe preso il volo verso le delitie di Venere. Partito finalmente da' patimenti del campo, non poteua che giudicarsi auido de' piaceri d'vn letto, in cui il seno della moglie render poteua più soaue il riposo. Faceua di mestieri creder inespugnabile quel cuore, per non cedere a gli sforzi del senso, quando per primo incontro sarebbe stato combattuto co gli assalti d'amorosi abbracciamenti, e di dolcissimi baci. Sarebbe in conse-

queu-

quenza ſtato, ò inſenſato, ò ſtolido, mentre abbatutto in tal guiſa, con mille luſinghe dell'amata ſua nemica, non haueſſe anch' egli eſercitate le armi d'amore.

Per rinforzarlo però, onde vigoroſo poteſſe moſtrarſi in queſto cimento, corraggioſamente replicar le ſue carriere nell' arringo d'amore procurò Dauide arredarlo con quelle monitioni, le quali fomentando la laſciuia, conſeruano diritta la rocca del diletto. Gli perſuaſe la lauanda de i piedi, ceremonia ordinaria in quei tempi per i forastieri, ma pure ſtimata da lui incentiuo alla libidine. L'accompagnò in oltre con cibi della propria menſa, conditi con eceſſi di delicatezza, la quale con l'anima della crapula può dar vita alla luſſuria. Ma fallaci finalmente riuſciuano tutti queſti penſieri, reſtando deluſe queſte ſue diligenze; perche Vria ne pure riueder volſe i limiti della propria caſa, non che porſi a fronte delle luſinghe della moglie alle quali auuedendoſi di non poter reſiſtere, volle cedere, per non reſtar vinto nel combattere. Nella miſchia d'altri cortegiani ſi frapoſe, con eſſi cenando, e nella corte facendo con quelli commune il ſuo letto.

Già ſtimaua il Rè, che Berſabee, ſgrauata del peſo della grauidanza, con aggrauarne, come cagione il marito, foſſe libera dal ſoſpettar accuſe d'adulterio. Sù fondamenti, poſti da Vria; deſtinaua forſe di continuare la fabrica di quell'edificio, del quale fondata gli haueua la prima pietra, ſenza temere che diroccaſſe a' danni dell'amata, ò della propria riputatione. Quanto facilmente ſopra ſimil baſe s'ergono le colonne dell'infamia, e del dishonore: mentre ſotto l'ombra

de' mariti, l'vscir alla luce de' parti, non può far palesi gli errori delle mogli.

Mà ecco, non così tosto vscito Dauide di letto ricercò d'Vria, che informato della sua continenza, condannò sdegnato l'inganno de propri pensieri. Non puotè ritener la lingua, di modo che fingendo di fauellare per scherzo, non procurasse sfogare l'interno cordoglio, con dichiarare i sentimenti dell'animo

Dunque, disse, ò Vria, così vilmente mostrate d'apprezzare la vostra moglie, che dopò longa lontananza vi trattenete nella Città, senza ne pur visitarla? Altri impennano le ale per volare à riuederla, dopò d'essere stati qualche tempo priui della loro presenza, e voi sù le porte della sua casa, non v'introducete à goderne, se non altro, la vista? Porgete occasione di stimare ò stolido il senso, ò inchinato ad altra donna l'affetto. Giustificarete i lamenti della moglie, che dourà lagnarsi di tanta vostra ritiratezza, come d'euidente disprezzio.

Accompagnaua queste parole con vn certo sorriso, dal quale pareua più tosto burlato del passato, che persuaso per il futuro. Rassembraua, che lo schernisse come insensato nel non auualersi della commodità di godere così bella donna, doppo longo digiuno, necessitato ad ancor continuarlo nel ritorno al campo. Conforme però la proprietà de' Grandi, ne' quali anche gli sguardi commandano, conosceasi, che in queste apparenze da scherzo persuadeua da vero. Secondo l'vso loro, di far intendere la propria volontà, quasi per mezo di speculatione, e di chimere, quando ricusano di dichiararla, mostraua di volere, ch'egli riceuesse le sue

parole per auuertimenti. Non potendo in somma celare l'interno dell'animo, con ogni suo accento autenticaua singolarmente i suoi desideri. Vria non intese questo occulto linguaggio, che suole celarsi nella Maestà del sembiante, perche la semplicità del suo credito non sapeua sospettare nel Rè maliciosa cupidità, ch'egli si congiungesse con la moglie. Stimando però necessario solamente di contradire à quei rimprouerì, ch'attribuiuano la sua continenza à mancamento di affetto, ò di fede, così rispose.

Sire. La moltiplicità de gli oblighi rende necessario il mancare nella sodisfattione ad alcuno. Con questa necessità appigliandomi al fallo men graue, resto di sodisfare all'affetto, per osseruare il debito, che m'astringe come Israelita, e come soldato. Dũque dourò correre alle delitie nel centro della propria casa, in seno alla moglie, mentre l'Arca di Dio è sotto i padiglioni in campagna aperta, & il mio Generale Gioab con gl'altri Capitani hà per letto la nuda terra? Ah non sia vero, ch'io lussureggi ne' piaceri, mentre i miei maggiori, ò eguali stentano tra' patimenti. Vn'animo guerriero non deue mostrarsi effeminato, e quanto più hà vicina l'occasione, tanto più col fuggirla, deue far pompa della sua virtù. Chi ama i trattenimenti militari del campo, abhorrisce l'amorose delitie d'vn letto. Mostra d'hauer distratti i pensieri della generosità, necessaria al mantenimento dell'armi, chi non sà star diuiso dalla moglie nella Città medesima, nella quale dimora.

Questi sono sentimenti degni di vn soldato, che hà per anima il valore, non l'interesse. L'essere lontano da' piaceri anche con

il desiderio, mostra vna fortezza di animo, vicina alla gloria. Vn'huomo, tanto più si auanza nell'immortalità, quanto meno si inoltra nei mortali diletti. Hà già vn piede nel centro dell'eternità, chi l'hà estratto da violenti lacci dell'affetto.

Dauide nondimeno, il quale hauea obligo di premiare, & ammirare vna tanta virtù, restò più tosto da simili concetti offeso, come che contradiceuano alla sua volontà. Quindi si conosce la miseria della soggettione a Prencipi vitiosi, appresso de i quali si demerita, anche con l'essere virtuoso. Necessità miserabile di incontrare il lor genio, se deue acquistarsi merito.

Nel mare della seruitù mai si gionge in porto, se non dietro la stella di quel capriccio, che per essere, ò malitioso, ò inconstante si cela, che però lascia a gli horrori del naufragio, e le fatiche, e la vita. Non poteua vn guerriero far maggiore pompa d'animo corraggioso, e costante, onde da'suoi raggi s'attrahessero gli affetti del Rè, gloriosi di hauer vn simile vassallo, e soldato. E pure, quasi ragno componendo sù questi fiori il veleno, imbeuè il cuore di sdegno contro la virtù medesma, che forse gli rassembrò colpeuole, nel contrastare i suoi desideri. Tanto si solleuano anche sopra se stessi i Grandi, che presumono d'humiliare sotto i commandi della sua volontà la virtù medesma, che hà dipendenza solo da Dio, tramutata anzi in vna indiuisibile congiuntione col suo essere.

Risolse d'abbattere con nuoui tentatiui quella generosità, che lo rendeua restio a'diletti, con pensiero, che non restando atterrata, dirocasse col precipitio della morte. Prolongò

longò la licenza del partire per condursi al campo, fin'al seguente giorno. Auuertendo trà tanto con secreto auuiso Bersabee del vano esito de' suoi dissegni, la sollecitò ad impiegare le sue arti nello spatio di quel giorno, per trionfare di quel cuore, ch'offendeua con l'essere di souerchio generoso. L'eccesso del merito, anche per altro è sempre colpa alla presenza d'vn Principe, il quale non vuol vedere, ch'alcuno dalla virtù sia fatto maggiore di quello, ch'egli è per fortuna. Con vna lettera dunque ella ordì i primi incanti per superarlo. Gliel'inuiò almeno, come disfida d'amore, in vigore della quale stimaua, che l'affetto sarebbe sottentrato al coraggio. Così scriueua.

Stimai sempre, che la lontananza da me fosse dolorosa al vostro cuore, animato, e nutrito dall'affetto. Giudicai almeno, che con frequente rimembranza di me, acquetaste l'importunità de' desideri, auidi di riuedermi. Hora mi certifica l'inganno di questo credito, la necessità d'hauer ragguaglio del vostro arriuo in questa Città per gli orecchi, prima che per gli occhi. Condono alle occupationi militari, il darmi di rado segni d'vn'affettuosa memoria: non così posso attribuire ad altro, che à mancamento d'amore, l'hauermi sù gli occhi, e non curarui di vedermi. E necessario il conchiudere, che fatta odiosa la mia presenza, degni di nausea i miei baci, abborirti i miei abbracciamenti: sia appresso di voi diuenuta vna larua, vn mostro trasformato in tal guisa dalla vostra infedeltà. Questa nuoua forma di dispreggio potranno apprender i mariti, il non riconoscere cioè per stimolo à riuedere le mogli, l'essere dopò longa lontananza sù le porte delle loro case. L'errore non può velarsi con scusa, essendo di tale grauezza, che non può esser difeso nè meno da chi l'hà

par-

partorito. Può solo correggersi, mentre mouendoui a' miei giusti lamenti, cancellarete i sospeti dell'animo, coll'assicurarmi del vostro affetto. Attenderò di veder sigillata, ò co' baci l'auttenticatione del vostro amore, ò con la disperatione la certezza de' vostri dispreggi.

Questa lettera non hebbe forza d'inclinare i pensieri d'Vria ad altro, che al beffare queste querele, che forse riputò finte, conoscendo che le mogli per ordinario d'altro nõ godono, che della lontananza de' mariti. Quanto più mostraua sospetti di gelosia, tanto più cõfermaua effetti di simulatione, sapendo che la donna all'hor in eccesso finge, quando si scopre in eccesso amante. Ricusò di cedere la risolutione del precedente giorno à questi scongiuri, già che non l'haueano superata i commandi del Rè. Morto però per quei desideri, che così ansiosamente bramauano la sua presenza, si presentò à lei auuolto in neri caratteri, dentro d'vn foglio. Così rispose.

Quell' Imeneo, che à voi mi congiunse, vi maritò ad vn Capitano, ad vn guerriero, i cui pensieri deuono affissarsi nella gloria de' trionfi, non in effeminate delitie di Venere. Non deue tolerarsi legato ad vna donna, chi della generosità del cuore è sollecitato ad acquistarsi in illustri imprese il premio dell'immortalità. Chi traffica queste merci, non inclina ad vsura di baci, ò d'abbracciamenti, i quali non partoriscono finalmente altro, che vn fugace, e momentaneo diletto. V'amo quanto deuo, nè stimo necessario l'estendermi in proue d'amore, perche nel mostrare di stimarui incredula del mio affetto, mi parrebbe di rimprouerarui come ingrata, ò infedele. Son venuto in Gierusalemme, obediente a' comandi del mio Rè, non conuiene ch'io egualmente mi palesi ossequioso

all'

all'affetto. Chi hà per suo fine il seruire a' maggiori, non deue pregiudicare al merito della propria seruitù, prendendo occasione di gustar se stesso. Non essendo venuto che per momenti, non deuo arrischiarmi à fronte delle violenze del vostro seno, che potrebbero più longamente trattenermi. E languido quell' affetto, che tiene necessità di mendicare la vita dalla presenza di chi s'ama per debito. E amore d'interesse quello, il quale desidera di sempre sugger co' baci le labra, ò il latte del seno, ò dimorar co gli occhi le bellezze dell'amata. In vn' animo virile Amore non è pargoletto quale si dipinge, ma cresciuto con gli alimenti della generosità; non più hà bisogno di latte, onde non possa disgiungersi della presenza di chi s'ama. Consolateui con la sicurezza del mio affetto, e contradite a' gelosi sospetti, col pensare, che m'allontana da voi il non poter fermarmi, che per breue tempo trà le delitie del vostro seno, laonde si sollecitarebbe con gli allettamenti l'importunità de' desideri, in vece di sodisfarne l'appetito co' godimenti.

Con questi conforti celò la generosità de' pensieri, per impedire il corso alla disperatione della moglie. Con le donne, le quali sono incapaci de' veri sentimenti della virtù, fà di mestieri contendere con lusinghe d'amore. Il consentire alle feminili languidezze, è necessità impostaci dall'affetto, che stima suo obligo il compatire, se non il corrispondere. Nõ restò paga Bersabee di queste apparenze, che contrastauano d'esito a' suoi voleri, facendo aborto di quei concetti, che hauea formati la mente per celare l'adulterio. Quindi auisò Dauide di questa confermata risolutione del marito, così scriuendo.

Sire. Le speranze della M. V. sono rese fallaci dalla ostinatione d'Vria. Il mio pericolo però si fà

tanto

tanto maggiore, quanto meno giouano i rimedij applicati dalla vostra prudenza. La mia casa rassembra, che a lui sia vn'inferno, mostrando di non volere con l'ingresso in quella, funestare la sua felicità, e le sue glorie. Ricordo alla M. V. che sono feconda d'vn concetto, che vi riconosce per genitore. Considerate, che non potendo cohonestarsi la mia fecondità cogl'abbracciamenti del marito, mi partorirà la morte. Altro non aggiungo, per non pregiudicare alla confidenza, che mi porge il conoscer, che dipendo da vn Rè, il quale hà saputo amarmi.

Anco questa lettera seruì per vn'assalto ad atterrare la toleranza di Dauide, il quale già machinaua di precipitare la ragione sù le vestigia de'suoi voleri. Stimaua che l'otio di quel giorno douesse condurre Vria alla moglie, della quale non dubitaua, che non le violenze de'vezzi non l'hauesse strascinato doue bramauano trarlo i loro conformi desideri. Pari ordinario de' guerrieri, che il non hauer trattenimenti in campo gli chiami alle delitie del letto. Imitano forse il suo Dio Marte, l'otio del quale si consumaua ne gli amori di Venere. Ma vedendo, che la scorta di più magnanimi pensieri, ricusaua di guidarlo sù la carriera de' diletti, determinò di sepelire nell'vbbriachezza il lume di quella generosità, da cui procedeua lo splendore di virile, non effeminata risolutione.

In conformità di questo pensiero, per compiacere alla sua volontà, finse di honorare il di lui merito, coll'inuitarlo la sera alla sua mensa. Quindi apprendono i cortegiani, che gli estraordinarij, e singolari fauori de Principi tengono celate venenose insidie. Tutte le gratie de' Grandi seruono ad inebria-

inebriare chi le riceue; accioche non vedendo i pericoli, non fuggono i precipiti della propria fortuna. Quasi vbriaco appunto vn fauorito in corte, sempre traballa, minacciandosegli miserabile caduta. I conuiti della fortunn, sono le corti, nelle quali si dispēsa il vino della felicità, che pieno di fumi, anzi non altro che fumo, ottenebra il giudicio, e cagiona nel capo quella vertigine, la quale facilita le cadute; sempre però deue essere sospetta la liberalità de Prencipi, che pretende seppellire i sentimenti del fauorito nel fumo, accioche acciecato non scuopra i suoi inganni.

Eccitarono forse spiriti d'inuidia in alcuno gli honori, che riceuette Vria da Dauide in questa cena. Tutti erano concertati a farlo cader nella rete tesa da' suoi pensieri, onde legato potesse ageuolmente condursi sù la carriera dei diletti, alla meta prefissa da' desideri. L'affabilità sua giouiale, stimata il maggior dono, che presentar possa a' suoi più cari vn Grande, terminaua sempre in persuaderlo a moltiplicare le beuande di quel liquore, in cui speraua di veder naufragata la di lui generosa constanza. Sapeua, che questo sangue di Bacco dà l'anima alla vita di Venere, laonde non poteua, che credere nel viuere di questa, estinta la sua continenza. Riuscirono però fallaci anco queste speranze, perche forse la peruersità del suo destino, lo riserbaua ad insegnare con la propria morte, la necessità di stimare inganni i fauori de i Prencipi.

Cadde nell'vbbriachezza, forse non riputata vitio in quei tempi, ò pure nominata tale, la trasgressione di quella rigorosa legge di tempeeanza, che si prescriueua in quei

secoli meno immoderati dei nostri. Attribuiuano facilmente tal nome all'allegrezza, che nei conuiti giungeua à quei termini, i quali sono i limiti della nostra sobrietà. Nõ ancora hauea il vitio ampliato il suo impero nel Mondo, laonde si stimasse malitia quella sola, che trascende gli eccessi.

Mà quando anche fosse stata graue colpa, era necessaria ad Vria lo scorrere in essa, mentre era spronato da' commãdi di vn Rè. E ineuitabile il debito di preferire anco alla virtù l'obedienza ad vn grande. Vn precipitio ne meno può seruire di argine à chi corre ossequioso a' suoi cenni, perche non aggradiscono quella seruitù, che non è presentata loro tra' pericoli di chi serue.

Ne' contrasegni di vna estraordinaria giocondità, auuertì Dauide, ch'erano stati prosperati dall'esito i suoi desideri. Quindi credendo che l'allegrezza, nella quale inondaua il cuore, haurebbe condotti gli appetiti alle delitie d'amore senza moltiplicare persuasioni, lo licentiò per il riposo. A questo si trasferì Vria, mà nel luogo medesimo, in cui trà le braccia di vna solitaria quiete hauea passata la precedente notte. O che i fumi del vino facendo notte tra' fantasmi, eccitassero al sonno gli spiriti più vitali, ò che lo scoglio della sua inalterabile virtù non restasse da quelle onde absorto, non si vidde inclinato à quelle dolcezze; che rassembrano la tramontana di vn'animo fatto libidinoso nei conuiti.

La certezza di ciò, fù l'vltima mano, che diede la disperatione a' pensieri di Dauide, accioche senza riguardo di ragione, ò di giusto, machinassero quanto compliua, per render trionfante la propria volontà. Quando

do non bene riescono a' Prencipi i disegni dei suoi capricci, gli coloriscono col sangue di chi non seppe aggiustarsi al loro volere. Così determinò il nostro Rè, che Vria seruisse morto à sepelire l'adulterio della moglie, già che viuo non hauea fauorita questa sua intentione. Disanimano i corpi, de' quali è contrastata la loro volontà, per togliere quelle ombre, che s'oppongono alla luce de' loro desideri.

Quiui s'osserui la facilità di demeritare appresso ad vn Grande, senza che gioui il merito d'vna longa seruitù. Mentre questo generoso Capitano aspirar doueua al mietere il frutto, che speraua nascente dal seme delle fatiche, sparso ne i campi guerrieri, ne raccoglie frutto di morte, in pena di non cõmesso errore. Il non hauer obedito à que' commandi, che egli ne pur hauea intesi, lo fece reo appresso quella Maestà, che vuol esser intesa, & obedita secondo le Idee della mente, non ancor espresse con la fecondità de gli accenti. Si argomenti la frequenza dei precipitij, ordinaria nelle corti, oue si generano le colpe; anco dalle chimere del Principe. Fù decretata insomma la sentenza di morte contro di Vria, non meritata con altri eccessi, che di virtù, e contrasegni di vn' animo virile, e corraggioso. Cessi pure di condannare la peruersità della fortuna, ò l'inuidia de' cortegiani vn perseguitato in corte; mentre palesa l'esperienza, che anco il non godere le mogli merita la morte, quando con ciò si contradica à gl'interessi, ò capricci del grande.

L'ingiustitia coperta col manto della potenza, non puote ritenersi dal timore, che in vn'animo Regio, habituato nella virtù, po-

uea imprimere la deformità d'vna simile attione. Ecco la Circe, che trasforma i Prencipi, per altro saggi, e prudenti, in peruersi Tiranni. Per cuoprire, ò difendere vn mancamento, parto taluolta di fragilità, ò d'inauertenza, precipitano in mille volontarij eccessi, che macchiano lo splendore delle passate glorie; Come quell'impatiente, all'importunità d'vna mosca, per hauerla negata creatura di Dio, nelle continue interrogationi del Manicheo, fù necessitato a negare, che anche l'huomo fosse creatura di Dio: così il Grande acciò che non si manifesti vn'errore da lui commesso, giunge a confermare le proprie attioni con ingiusta autorità di tirannide. Questa è l'vsura del vitio, che col capitale d'vnica colpa, s'introduce all'auanzo di moltiplicati eccessi.

Conobbe però Dauide, come indegna de'concetti, che egli hauea fondati di se stesso con la purità de'costumi, questa tanto empia risolutione. Il desiderio di celarlo con la secretezza, manifestò l'horrore di quella colpa, a cui prima di nascere si preparaua il sepolcro: essendo necessario che fosse fetente cadauero; mentre se gli assegnaua per culla la tomba. Non giouarono con tutto ciò queste considerationi; perche il Grande punisce, come ribelli, anco i propri pensieri, quando contrastino l'effetto delle loro determinationi. Scrisse a Gioab, per cuoprire sotto nome d'accidente guerriero, questo homicidio. Con somiglianti sentimenti espresse questo suo comando in lettera, scritta di proprio pugno del seguente tenore.

D'ordine nostro sarà da voi consegnato ad Vria latore della presente il posto più pericoloso, contro il quale si vedranno insorgere più vigorosi gli assalti

del nemico. Quiui abbandonato del soccorso de' suoi, resti solo, acciò che sotto le violenze del ferro, rimanga certa preda di morte. Ciò sia da voi pontualmente eseguito, & il tutto si chiuda in voi, col sigillo d'vna inuiolabile secretezza.

Raccomandò questa lettera al medesmo Vria, permettendogli il ritorno al campo, doue gli esercitij militari nutriuano la generosità del suo cuore. Partì dunque, accarezzato singolarmente dal Rè, il quale accreditaua maggiormente, che i fauori d'vn Grande sono musica di Sirena, e canto d'esequie. Godeua il misero, forse altiero di tante gratie, senza sapere, che portaua nelle mani la sentenza della propria morte. Non ancora hauea riconosciuti i di lui accarezzamenti per lusinghe d'vna mano, che bramaua d'vcciderlo, laonde non essendogli lecito l'impugnare contro di lui il ferro, hauea distillato dalla penna quegl' inchiostri, ne' quali douea naufragare la sua vita. Andaua in somma trà se stesso celebrando la liberalità di Dauide, hauendo nelle mani giusto motiuo per rimprouerarne la tirannide. Così noi miserabili col credere alle apparenze, sù l'orme de gli inganni s'incaminiamo a' precipitij, e ci sepeliamo sotto le proprie ruine, senza auuertire, che questa è la meta di finte, e simulate dolcezze. Simbolo espresso de' mortali, che godono trionfanti le delitie di quella vita, che ad ogn'hora intima loro certo il morire.

Presentò Vria nelle mani del Generale la lettera, la quale ammaestraua anche esso con documenti, necessari alla qualità della propria fortuna. Compatì allo stato di questo infelice, giunto a riceuere così ingrato cambio di quelle fatiche, le quali va-

lutate col merito del ſuo valore, ricercauano glorioſi premij. Il rifleſſo della conſideratione in que' caratteri, gli additaua il medeſimo pericolo; onde dal volubile capriccio di queſto Rè, aggirata la ruota della ſua ſorte, poteua precipitare all'occaſo. Rincreſceuale forſe anco di perder vn Duce così corraggioſo, nel ſeno della cui generoſità era ſicuramente depoſitata ogni impreſa con certezza d'eſito felice.

Raccontò Vria i ſingolari fauori riceuuti da Dauide, eſaltandone la liberalità, e gentilezza ſin'alla ſublimità di quelle ſtelle, che non conoſceua eſſer Comete, e infauſti prodigij della ſua morte. Tanto più doleuaſi Gioab, al vedere deluſo il di lui credito, che chimerizaua di corriſpondere con la ſeruitù a chi per il paſſato lo rimuneraua con l'ingratitudine. Non ſapeua penettrare la cagione di così rigoroſa ſentenza, intendendo che le informationi de gli affari dell'eſercito erano ſtati in Gieruſalemme i loro trattati, e continue carezze del Rè i loro trattenimenti. Quindi reſtò auuertito, per non credere ne meno a ſe ſteſſo, quando da' penſieri gli ſiſſero promeſſe grandezze, ſotto il dominio di chi trama la morte, mentre luſinga con gratie.

Diede finalmente bando ad ogn' altro affetto, nel penſare la neceſſità d'obedire, per non demeritare appreſſo ad vn Rè, che condannaua alla morte, chi ancora abbondaua ſolo di merito. Il non eſſer miniſtro dello ſdegno de' Prencipi, quando tengono i fulmini alla mano, è vn volontario incontro di quelle ferite, che ſono preparate a gli altrui danni. Significò l'intentione ſua di tentare con vigoroſo aſſalto l'eſito dell'aſſedio, con

cui

cui già cingeano Rabba,Città degli Ammoniti. Lieto Vria per l'occasione d'esercitare il suo valore, tributò al di lui volere l'oblatione di se stesso, pronto ad ogni più ardua impresa, onde la grandezza del pericolo, pareggiasse il corraggio dell'animo. In ogni suo accento esaggeraua il desiderio di suenarsi in seruitio di quella Maestà,la quale speraua in vn mare di sangue felicissimo porto, non ancora conosciutala durissimo scoglio,che però nella sua seruitù esponeua à naufragio euidente al suo merito. Gioab, che vedeua auttenticata con tale espressione la sincerità della sua fede,doleuasi del douer esser essecutore di mortale sentenza, contro vn simile Capitano, che per gli affari di guerra fora stato necessario riscattare dalle mani della morte col prezzo dell' immortalità.

In conformità nondimeno degli ordini di Dauide, nella dispositione dell'assalto dissegnato, mandò Vria con non molti soldati ad irritar il nemico nella parte più debole della Città, promettendo di venire anch'egli col grosso dell'esercito, quando contro di lui si rinforzassero gl'assediati. All'incontro poscia ordinò a' guerrieri,iquali doueano seguirlo, che nel maggior feruor della zuffa volgendo le spalle al nemico,douessero abbandonarlo, precipitando in vna veloce fuga. Ciò impose loro con tale secretezza, che il misero Vria persistendo nella semplicità del suo credito,animaua,e se medesmo, e gli altri al secondare col sangue le glorie di quel Rè, le di cui insidie non s'auuedeua di douer vedere trà poco terminate nella propria morte. Ammirauano i compagni il suo valore, tanto maggiormente

con-

concependo biaſimeuole la creduta inuidia del Generale, per cui maligna volõtà ſtimauano ch'egli foſſe condannato a laſciare trà gl'inganni la vita,per preda delle armi.

Alcuni anco biaſimauano l'imprudenza di Gioab, nell'eſporre a così euidente riſchio parte dell'eſercito; & auuenturare in vn ſolo punto queſto aſſedio, che maggiormante maturato, ſarebbe forſe riuſcito felice. Così la volontà del Grande, ingiuſta, ò volubile, precipita le riſolutioni de' Generali, concependo per queſti il dishonore, che può partorire vn fallo di manifeſta imprudenza. L'altrui giudicio condanna taluolta, ò come infedele, ò come temerario, ò come codardo, chi obediſce alla volontà del ſuo Principe, il quale, ò per capriccio,ò per intereſſe commanda ciò, che dal credito commune ſtimato errore; è parto taluolta di più fina prudenza. Riputauaſi colpa di Gioab, l'hauere diroccate le ſperanze, e ruinati gl'intereſſi delle grandezze di Dauide in queſto aſſedio, e pure era ſtata vn tributo al ſuo compiacimento queſta attione, giudicata in ſuo ſcorno, e contraria alle ſue glorie.

Si principiò finalmente l'aſſalto dal valore di Vria, il quale precorrendo coi debiti ordini, e con affettuoſe eſortationi impietoſiua gli animi dei ſoldati,che ſi conſiderauano in neceſſità di abbandonarlo trà le ſtraggi. Fecè battere con le macchine le mura, le quali,non molto forti,cedendo a' colpi,prometteuano di aprir l'adito tantoſto alle glorie de' vincitori. Quindi fatto più corraggioſo Vria, animaua i ſuoi con la facilità di quel trionfo,ch'apriua loro la ſtrada all'immortalità Conobbero il pericolo gli aſſediati, laonde riſolſero vna valoroſa ſortita verſo

so quella parte. Da questa sperauano esito fortunato per il picciolo numero de i combattenti, ch'erano con Vria, la doue sù la debolezza delle mura non poteano fondarsi con vna forte resistenza.

Vscirono dunque con impetuoso sforzo, e quali feroci Leoni sboccando dalla Città, si spinsero con insolito furore contro il nemico. Auuertito Vria il loro dissegno, ordinò ad vn tratto le squadre, dispose subitamente i guerrieri, per habilitargli a sostenere generosamente la necessità d'vna sanguinosa zuffa. Cō lo spirito delle parole, infondeua l'anima del valore, anco ne più codardi, prima di dar loro la vita, col proprio esempio. Sù corraggiosi dicea. Questo è il tempo d'intingere le porpore al vostro merito nel sangue nemico. La fortuna vi māda l'incontro di costoro, accioche formando monti de loro cadaueri, solleuiate al Cielo i vostri trionfi. Ricordateui, che sù gl'homeri del vostro valore è affidato l'accrescimento delle grādezze d'vn Rè, il quale essendo sostentato da voi potrà farui nominar Atlanti di vn Cielo.

Con simili persuasioni, scorrendo trà suoi ricordaua il premio della gloria, & il debito di moltiplicare i trofei di Dauide, per cui all'aura de gl'applausi vdiuasi solo il mormorio delle frondi di palme, e d'allori. Così ne meno sù le porte della morte, non cessaua di sacrificare gli spiriti più viui d'vna sincera fede, alla felicità di chi tradiua il suo merito. Entrò nella tōba, quasi in Tēpio offerendosi in vittima al proprio vccisore. Infelice virtù così male rimeritata: ma sciocco pur anche colui, ilquale la consegna nelle mani d'vn Grande, dal quale deue sti-

marsi conosciuta, all'hor solo, che non è vilipesa.

La vicinanza de' nemici, sollecitò il braccio a sostentare cogl'effetti, alle parole della lingua. Egli primo trà tutti faceasi calamita del ferro, correndo, oue questo più impetuoso nelle straggi, minacciaua ruine, ò di fiamma, ò di fulmine. Con la velocità d'vno sguardo, e commendaua, e persuadeua, non lasciandogli opportunità d'estendersi in accenti, l'essersi addossato lo sforzo maggiore di questa zuffa.

Ricordeuoli trà tanto i suoi soldati de gl' espressi commandi del Generale, appena si fermarono a fronte degl'altri, tanto tempo, che mostrargli non potesse, atterriti dalla sola loro presenza. Non sì tosto ne prouarono pungenti le armi, che riuoltandosi ad vna vergognosa fuga, mostrarono, quasi in theatro la codardia nel tergo, in vece di palesarne la generosità nella mano. Confuso Vria, non tanto per il proprio pericolo, quanto per la viltà de' soldati, poco mancò, che non istupidisse, ciò solo essendo impedito da quegli spiriti di generosità, ch'all'hor appunto s'essercitauano in dar vita al cuore per far animato il ferro. E doue, e doue gridaua, ò guerrieri; Così precipitate le vostre glorie, che già, quasi campeggiauano in vn compito trionfo? Erano senza animo, e senza forze questi nemici, se non gli rendeua corraggiosi, & arditi questa vostra fuga. Riuolgeteui alla zuffa, ò soldati, nè mostrate, che possa inhorridirui il ceffo di costoro, il valore de' quali prende alcun credito, solo, mentre vi palesate codardi. Ricordateui del Dio d'Israele, rammentateui del vostro Rè, posciache dalla loro possanza

deue

deue farsi pompa ne' trionfi.

Così esclamaua questo generoso Duce, ma senza frutto, perche l'aura di queste parole, mentre quelli haueano riuolta la poppa; rassembraua, che gli rendesse molto più veloci nel moto. Stimo, che accelerassero i passi, non tanto per timore del ferro de' nemici, che gli perseguitauano, quanto per dubbio, che la forza delle persuasioni d'Vria non gli riconducesse al combattimento, nel quale meritauano la morte, con la disubbidienza a gl'ordini di Gioab. Da questo pur anco attendeua soccorso, non conoscendolo capo di così crudele congiura, concertata a' suoi danni. Scorgendosi finalmente abbandonato da tutti, fuori, che da suoi coraggiosi affetti, applicò questi al maneggiar il ferro con tal eccesso d'ardire, che rassembraua se ben solo, accompagnato da vn'essercito. Il furore de' nemici, che stupiuano della sua constanza, prese lui per vnico scopo de' più fieri colpi. Schermiuasi da questi con tanto valore, che ogn'atto di difesa, era à gli altri vna offesa feconda di ferite, ò di morte. Pareua vn'Aquila, che restãdo illesa trà fulmini di tante spade, portasse à dãni de' nemici tanti fulmini, quanti auuentaua colpi. Fù più fiate atterrato, ma sempre più vigoroso risorgendo, mostraua di hauer cagionata l'oppressione d'alcun nemico, cõ la propria caduta. Anco dalle bocche di molte ferite, non riceueua le persuasioni al cedere, per non essere trucidato, non che vcciso. Qual'Elefante à vista pel proprio sangue, in vece d'indebolirsi, s'inferociua, e sù l'orme delle proprie piaghe, s'incaminaua à maggior passo il valore, per acquistare l'immortalità della gloria, già che scansar non poteua

teua la morte del corpo. Lastricato finalmente il sentiero da cadaueri de' molti nemici, fù necessario, che à questa si conducesse anch'egli, oppresso dalla moltitudine, più tosto che vcciso dal ferro. Cadde in somma questo glorioso Duce, perche non gioua l'hauere virtù, che possa dirsi celeste, mentre s'hà il corpo, che per essenza è mortale.

Furono nel tempo stesso consegnati tra le straggi al naufragio nel proprio sangue, molti de' soldati fuggiti, i quali sin à dentro ne' padiglioni hebbero poco aggradito corteggio de' nemici, che gli perseguitauano, & vccideano. Finse Gioab di dolersi del successo, rimprouerando l'inquietà della fortuna, mentre altri biasimaua la sua imprudenza.

Ne inuiò tantosto gl'auuisi à Dauid per appostato messo, con ordine di certificargli la morte d'Vria, quando conoscesse formarsi in lui da simile nuoua, concetti di sdegno. Questo era il lenitiuo d'ogni suo furore, perche vn Grande nulla cura, purche trionfino i suoi voleri. Andò il nuntio, presentò a Dauide la compita relatione dell'euento seguito, con rotta di parte dell'esercito, e perdita totale di quella speranza, che promettter poteua esito fortunato in quell'assedio.

Si conturbò Dauide à questo auuiso, e con le scintille d'accesi sguardi, mostrò l'interno incendio dell'ira. Apparue questo negl'ardori, che fiammeggiauano nel volto: ma non bastando queste apparenze per dargli adito, onde sfogasse, scoppiò dalla bocca in simili accenti.

Credeuomi d'hauer assicurate le mie grandezze, coll'hauer affidati i miei eserciti

citi, al ſoſtegno d'vna inuiolabile pruden-
za non ſoggetta al vacillare in occaſioni
importanti. Ma hora conoſco di douer te-
mere maggior crollo alla mia fortuna, dall'
imprudenza de' miniſtri, che dalle forze de'
nemici.

E quale regola militare inſegnò giamai il
tentare con aſſalto ſotto le mura, il termine
d'vn aſſedio di Città forte, e ben munita?
Non è forſe dottrina queſta appreſa dall'-
eſperienza in Abimelech, il qual da vna vi-
le femina fù vcciſo, mentre volle auuicinar-
ſi alle mura di Thebe? E pur certo il perico-
lo mentre ſi sà, che con pietre, e con armi
faranno ſopra le mura gagliarda reſiſten-
za gl'aſſediati, hauendo il vantaggio per
difenderſi, & offendere nell'altezza del ſi-
to. L'acquiſto d'vna Città, ò d'vn Forte ri-
guardeuole, e frutto di gran conſideratio-
ne; che però ſe ben tarda, non è ſprezzabile
quella vittoria, che lo produce. Con occul-
te mine, e con ingannеuoli inſidie la pru-
denza d'vn Generale, deue ſpianarſi la
ſtrada à ſimili trionfi. Altrimenti è vn pre-
cipitare gl'eſerciti il volerli condurre à vo-
lo, doue non poſſono giungere, che à lenti
paſſi.

In tal guiſa da ſe ſolo rimprouerauа Gio-
ab, moſtrandoſi imbeuuto di ſiniſtro con-
certo del ſuo gouerno, mentre à manifeſto
riſchio eſporſi vedeua da lui, con pregiu-
dicio de gl'intereſſi militari, i ſuoi ſoldati.
Nelle guerre ſuenano i Principi i propri Re-
gni, anzi ſe ſteſsi, la onde non è merauiglia,
che tanto gli raſsembri graue, lo ſcorgere
diſperſo il ſuo ſangue, nelle ruine de gl'eſ-
ſerciti, vn campo guerriero, in cui colloca-
to il ſeme del loro potere, s'attende forſe

 l'aum-

l'aummento delle loro grandezze, non può non riuscire fertile d'affanni, quando inondato dal sangue de' suoi, e sepolta la speranza di vederlo fecondo di glorie. Il messaggiero trà tanto attendeua commodità di fauellare senza interrompere il profluuio di questi lamenti del Rè. Quando dal suo silentio questa se gli offerse, prohibì il corso ad altre querele, mentre con humile riuerenza così parlò.

Sire: Non merita que' rimprouerì, che và machinando lo sdegno della Maestà vostra la risolutione di Gioab, con giuditiosa prudenza stabilita: ancorche con non fortunato fine terminata. Tentò di sorprendere quella Città, non senza felice speranza, mentre indrizzò gl'assalti alla parte più debole delle mura, ch'alle sole prime scosse mostrarono di potere difficilmente resistere à più longo abbattimento: vacillando questi fondamenti non poteano gli assediati stabilirui sopra vna gagliarda diffesa, nè reprimere gli sforzi dell'arme, con altretanto danno de soldati. Non hebbero altro scampo, che l'vscire con vna generosa sortita, per superare in fiero combattimento quelle violenze, dalle quali essendo abbattuti, rendeasi loro necessario il cedere. Il terrore sconuogliendo nella zuffa l'animo de' nostri gli sollecitò ad vna vergognosa fuga, non sò, se per essere in se stessi codardi, ò pure per non essere con prefetto gouerno dipendenti dal loro capo, il quale era Vria. Egli però facendo tanto maggior pompa del proprio valore, sostenne solo il furore dei nemici, fin che la gloria lo sottrasse con la morte alla necessità di combattere, per coronare con l'immortalità il suo merito.

E dunque morto Vria? ripigliò Dauide, quasi, che incredulo alle proprie orecchie, come che siamo facili ad ingannarci in ciò,

ch'

ch'in eccesso desideriamo. Con nuoua attestatione gliene replicò quello la certezza. Quindi si rammentò dell'ordine mandato à Gioab, in essecutione del quale imaginossi esser sortito quel sinistro euento, più che per suo imprudente gouerno, tanto possono gli affetti di tirannide in vn Principe, e le forze del vitio in vn'animo, che quasi d'affare di nissuna importanza, non si conserua memoria d'hauer commandato vn'homicidio. Segno è, che senza alcun rimorso s'auuanza la coscienza nelle colpe più graui, imputridita nel lezzo delle sceleraggini, quando non hà senso per gli stimoli della raggione, e della virtù.

Estrasse dalla simulatione, apparenze di rammarico per honorare il valore, e riconoscere le glorie di vn tanto Capitano. Suaniuano però le nubi di ogni finto cordoglio, mentre nòn poteua nascondersi la serenità del volto, in cui rifletteua la consolatione dell'animo. Volarono tantosto i pensieri à Bersabee, portati dall'allegrezza degli affetti, che già n'assicurauano il possesso. Qual tranquilla calma, parue, che questa nuoua acquetasse l'animo di Dauide, che prima tumultuaua trà flutti, e l'onde di furore, e di sdegno. Distratta la consideratione da'danni dell'essercito, si gloriaua della sodisfattiõne del suo desiderio, dando con ciò à vedere, che vn grande non ricusarebbe comperarsi con le ruine del suo stato, il compiacimento di vn capriccio. Licentiò finalmente il messo, con ordine, che riportasse al Generale simile risposta.

Non deuono conturbare chi regge i sinistri euenti di guerra, nella quale, più, che altroue volubile la fortuna, hor precipita alle

perdite, hora solleua alle vittorie. Con perpetuo giro d'inconstanza, rauuolgendosi mai sempre la sfera di vn campo guerriero, non è marauiglia, se soggiace à diuersità di accidenti. Vna perdita mai trabalza le grandezze del Principe, quando non sia causa di terrore le confusioni nell'esercito, in guisa, che siano più smarriti i soldati, che sono sotto le nostre insegne, di quelli, i quali sono restati sotto quelle, ò del nemico, ò di morte. Hà sempre commodità di vincere, chi aspetta il giro di quella ruota, che mai si ferma, ò nel perseguitare, ò nel fauorire. Quindi non s'atterisca Gioab, ma animando i soldati, e rinforzando l'esercito, aspiri al tentare più gloriose imprese, con speranza di esito più fortunato.

Somiglianti conforti gli inuiò il Rè, perche non s'esacerbasse il di lui animo dalle informationi del suo sdegno. Cosi commandaua, non solo la politica di stato, ma anche quella del vitio. Questo per non essere estratto dal sepolchro di quella secretezza, nella quale, come nemico della luce, brama conseruarsi celato, persuadeua il mãtener l'amicitia, di chi solamente potena priuarlo di questo riposo.

Giunse trà tanto à Bersabee l'auuiso della morte di Vria, al quale celebrò l'esequie col pianto, come ordinato dall'vso di que' tempi, più che per essere commandato dall'affetto. La simulatione della donna, mostrando copiose le margarite delle lagrime, dà occasione di valutare per false, anco quelle d'vn vero dolore. Oltre che defficile si rende il credere, che à prezzo di querele paghino la libertà per nuoui amori, acquistata nella morte de' mariti. Così stimò almeno

Dauid, la onde non permettendo trà suoi pensieri al dolore, longo possesso del di lei animo, nõ molto tardò, ad inuitarla alle sue nozze. Giudicaua indecente, lasciar più longamente vedoua quella bellezza, la quale per felicitar altri con la sua vnione, douea tantosto maritarsi cogl'abbracciamenti. Per se stesso volle questo thesoro, desiderato forse da molti: mentre lui era impegnato, hauendo vn suo parto nel ventre. Con lettera dunque di non diuersi sentimẽti, fece palese la sua risolutione, col certificarle la cõtinuatione del suo affetto.

Bellissima Dama. Gl'accidenti della fortuna, che m'hanno danneggiato ne gl'affari di guerra, m'hanno fauorito ne gl'interessi d'amore. La perdita d'Vria vostro marito, mi solleua all'acquisto delle vostre bellezze, e posso dire, che la sua morte hà portato me a gl'eccessi d'ogni consolatione. Quell'affetto, in cui suenata la deuotione dell'animo s'è consecrata al vostro merito, aspirò sempre al felicitarsi co'l posséderui: la onde non deue abusarsi di quella libertà, che mi concede con voi honesto consortio. E' necessario il nodo del matrimonio, per ristringer l'vnione di quelle grandezze, che si deuono per corona alla vostra beltade. V'inuito alle delitie, che cohonestate dalle nozze, continuaranno la vita soaue de' miei contenti. Attendo il vostro consenso, del quale son certo, mentre non douete voi stessa pregiudicare à quelle conditioni, che vi meritano l'essere moglie d'vn Rè.

Passeggiarono sù questi caratteri, dietro la guida degli sguardi altieri gl'affetti di Bersabee. Terminò nel sepolcro dell'obliuione, anche la rimembrãza del marito, al quale, come già morto, negauasi l'habitatione nel cuore, principio naturale, e sede solo di

vita. Spargendo dunque all'aura della dimẽticanza quelle ceneri, che non arreccauano la fecondità di nuoui contenti, aggiustò l'adherenza della volontà à queste nozze. Quindi per assicurarle con la certezza del proprio consenso, così rispose.

Sire. Il non inchinarsi à commandi del Cielo, è temerità sacrilega, degna più di fulmini, che di rimproueri. Molto maggiormente il rifiutare le sue gratie, sarebbe eccesso, à cui forano disuguale castigho, gli istessi fulmini. Non saprei con qual animo negare alla M. V. di esserui moglie, e consacrar il corpo à gli amorosi diletti, mentre hò debito di offerire sueuandomi, anco il sangue à vostri voleri. La debolezza solo del mio merito, che s'atterra, oppressa dal peso di tanta gratia, potrebbe dissuadermi dal sottentrare al giogo di tanta obligatione. Ma pure considero, che non deue atterrirmi l'hauere fondamento di poco merito, per l'affetto della M. V. mentre sollenato dalla generosità dell'animo, si fermarà sù le ale della vostra gentilissima volontà. Compiacciomi d'essere maggiormente obligata alla Maestà Vostra con i legami del matrimonio, per fare indissolubile il nodo, con cui bramo d'astringermi à riuerire, e seruire alla vostra grandezza.

Assicurato Dauide di compita felicità de' suoi desideri, ne sollecitò l'vltima perfettione cogl'effetti. Celebrò le nozze, già conchiuse, col concetto scambieuole de' voleri. In queste, non troua particolare, in cui fondi le sue descrittioni la penna, perche il lusso delle pompe, non ancor hauea richiesto quel tributo di solennità, il quale riceue ne nostri secoli. Non s'vsaua forse in quei tempi, il celebrare con tanta allegrezza gli spõsali, anche de Grandi, conoscendo forse, come saggi qualmente il prender moglie, era

mi-

miseria degna di pianto, non oggetto di gioia. Non merita feste gioconde, ò sontuosi apparati, la conditione di quell'huomo, che con volontari lacci s'vnisse ad vna donna, per hauere inseparabile la cagione di mille sciagure, il fondamento di tutti i mali. Il ristringersi con amorosi ceppi con la femina, la quale presenta per carcere vn letto, e vn'augurio di morte à quella felicità, che giacendo in letto, deue stimarsi, che agonizante, ò almeno inferma, attenda il cambio di questo riposo, ò in vn feretro, ò in vn sepolchro.

La Sacra Scrittura, almeno non rammenta solennità alcuna, seguita in queste nozze, come che forse non volle mostrare Dauide cosi empio, che con pompa di gioia, facesse risplendere i trionfi delle sue colpe. E credibile, che nella presenza di Bersabee, l'alteriggia de pēsieri, gli proponesse vn glorioso trofeo del suo potere. Consideraua, nella vittoria de propri voleri, haueua il vanto della gloria, l'auttorità dello Scetro, il qual, qual'altra verga di Mosè, spianato hauea il sentiero alla bramata felicità, nel mar rosso del sangue d'Vria, nel quale egli naufragando haueua sommersa la vita.

Molto più pregiauasi Bersabee, dalla casa d'vn priuato, trapiantata nella Reggia d'vn Rè. Laonde dauasi à credere d'esser vn'albero, i frutti delle cui bellezze fossero pretiosi, degno in conseguenza d'essere incalmato da vn grande, il quale solamente, col riso dispensa tesori. L'hora del parto finalmente, riccordò la colpa dell'adulterio, col castigho de soliti dolori. Pauoneggiauasi però anco trà le pene di quell'errore, che gli haueua acquistato il consortio di vn Rè.

Prostituì alle ordinarie sciagure della nostra mortalità, vn pargoletto, accolto in culla, non sò se alla vita, ò pure quasi in tomba alla morte.

Il dono di questa nuoua prole, muoueua forse Dauid al pensare, che Dio ad vn certo modo non hauesse veduto il suo peccato, ò almeno, ch'egli già si fosse scordato di castigarlo. Il veder felicitati i progressi di questo matrimonio, poteua persuader all'animo acciecato dalla colpa, che fosse stato effetto del suo Diuino compiacimento. Quindi continuaua con delitiosi piaceri nel godimento di questo ferro, al qual erano concorsi gl'artigli della crudeltà, con la rapacità di Cupido.

Mà Dio finalmente, volle darci à vedere, che l'Argo della sua Diuina prouidenza, non hauea chiusi gl'occhi, e che il fingersi cieco, non era vn'essere insensato à tante offese di Dauid. Compassionò pur anche lo stato di quell'anima, che già pareua hauesse preso per centro della sua quiete, il precipitio del peccato. Stimò tempo di farlo rauuedere de' suoi falli, quando più che mai addormentato nel letargo della colpa, il suo sonno era la morte della virtù; giudicò similmente necessario il far conoscere, che la Maestà d'vn Grande, non raffrena i castighi Diuini, il che forse hauerebbe creduto alcuno, al vedere, che Dio con passo così tardo, si muoueua à douuti risentimenti.

Non però puote nascondere gl'eccessi della sua clemenza, la quale è la bilancia, doue si misurano à peso i suoi castighi, quasi medicamenti, non quasi veleni. Può similmente dirsi l'horologio, col quale rego-

la il tempo, e le hore del punire, sciegliendo quelle, nelle quali, già passate le offese, sollecitar non possono, vn giusto sì, ma improuiso furore. La tardanza de suoi flagelli, mostra quanto siano ritrose le sue mani al maneggiare la sferza, mossa solo dalla necessità di mostrarsi giusto, non seuero. Stà con i fulmini alla mano per atterrirci, ma alle occasioni di castigare, sono trasformati dalla magia d'amore in picciole verghe, con le quali, quasi figli à nostra correttione ci percuote, ma non alla morte.

L'esempio del nostro Rè, conferma questa verità: mentre in vece d'inuiare contro di lui vn Carnefice, mandò Natan Profeta ad assicurarlo della sua misericordia. Con la similitudine della pecorella, vnica ricchezza di vn pouero, e pure fatta oggetto della rapacità di vn ricco, lo condusse à sententiare, come degno di pena, il proprio eccesso. Conuinto Dauide dalla propria sentenza, sigillò con il dolore interno, la confessione esterna del suo peccato. Quindi l'accertò Natan, che la supplica del cuore, scritta con lo stilo della penitenza, e con l'inchiostro delle lagrime, era passata al tribunale di Dio, & esaudito il desiderio del perdono. Ecco l'Idea di quella suprema bontà, la quale machina la nostra salute, mentre disperando noi stessi, terminiamo nelle sue offese le nostre ruine. Chi non crederebbe, che con pompa di rigore, non hauesse fulminato contro Dauide la giustitia, all'hor, quando con eccessi di gratie, à lui si propose la pietà?

Soggiunse nondimeno il Profeta, che per non lasciare totalmente impunita vna tanta colpa, sarebbe stato sforzato à ricono-

scere

scere vn'effetto del Diuino rigore nella morte del figlio, parto d'adulterio. Ferisce Dio, come chirurgo, applicando il ferro del castigo, doue è nato il tumore del peccato. Quando non fossero amari i medicamenti, non si fuggirebbe l'infermità, mentre si stimarebbe occasione di gustare nuoue dolcezze. Quindi si fà necessario, il confondere con la clemenza nel perdonare, la seuerità nel punire, accioche i patimenti seruano di freno per non scorrere, doue s'incontrano spine, e dolori. Questa è la legge, che modera il debito della pietà, in chiunque regge, ò scettro, ò verga. Sempre si punga il delinquente per risuegliarlo dal sonno della colpa, nel quale potrebbe più lungamente farlo continuare, il canto soaue di vn benigno perdono. Riusciranno profitteuoli i rimedi applicati alla sua salute, quando misto portano l'aloè di qualche amarezza, il quale purga quegli humori, che sconcertati dal senso, cagionarebbero nuoua infermità di colpa.

Ad insegnamento de Prelati, non volle Dio trasgredire questo ordine, ritrattando la sentenza di questo supplicio. Vsò il Rè la forza di quelle preghiere, l'instāza di quelle suppliche, le quali sogliono vsare violenza al Cielo, & estorcer, quasi dirò stile di fauori, da Dio, fatto tutto fuoco di sdegno. Nelle ceneri, contrasegni d'humiltà, e pentimento, scriueua le sue richieste, per il viuere del pargoletto, sapendo, che questi caratteri sù l'Olimpo dell'oratione, si rappresentano intatti à gl'occhi di Dio. Fù con tutto ciò inuiolabile il suo decreto: la onde nello spatio d'otto soli giorni, lo vidde, & infermo, e morto. Appena da soliti influssi

della noſtra mortalità lo vidde maturarſi alla falce di morte, che già lo ſcoperſe miſerabilmente reciſo.

Et all'hor appunto ceſsò Dauide di piangere, quando ceſsò quello di viuere. Prima, che la culla gli foſſe diuenuta feretro, ſparſe copioſe quelle lagrime, che quaſi vapori ſolleuate al Cielo, e quindi dalle poppe della Diuina bontà diſtillate, poteano ſeruire di latte, ad alimentarli la vita. Dopò fermò di queſte il corſo, mentre s'auuide non eſſere in queſte acque, altro porto, che il naufragio. Coſi diede ſaggio di vna lodeuole prudenza, manifeſtando queſti ſentimenti d'animo giuditioſo, à chi ſtupiua di vederlo conſolato nella morte del figlio, il cui viuere hauea accompagnato piangente. L'irrigare vna pianta, quando ancor vigoroſa apre il campo alla ſperanza di raccoglierne i frutti, è lodeuole; ma quando già arida è diuenuta habile ſolo alle fiamme, all'hora è pazzia il voler fecondarla con l'acqua. Coſi diceua Dauide, non conuenirſi diluuij di pianto, mentre impetrar non poteua la vita del figlio già eſtinto. Il lagrimare l'altrui morte è vn procurare la propria, perche ſi và eſacerbando il male, à cui non può trouarſi rimedio. L'aggrauate con volontario dolore quelle ſciagure, che ſono ineuitabili è vn porre nelle mani della fortuna, la noſtra libertà, la quale ſola può impedirle, il renderci in eceſſo miſerabili.

Con ſomiglianti motiui ſtimo, che diſſuadeſſe Berſabee dal rammaricarſi per la perdita di queſto pargoletto, il quale, mentre non potea riacquiſtarci, era follia il perdere nella diſperatione anco ſe ſteſſi. Difficilmente però eſſa cadeua alla ragione, to-

me che la debolezza del sesso, meno habile la rendeua à superare quell'affanno, che la cõbatteua, con la tenerezza di più suiscerato amore. I tormenti, che prouano nel parto le donne, sono il prezzo, co'l quale valutano maggiormente i suoi figliuoli, stimandogli molto pretioso dono della natura, mentre per comperar loro la luce, fà di mestieri ad esse, spendere quasi la vita. Quindi si mostrano inconsolabili; essendo corrose dal dolore quelle viscere, che furono il loro aluo materno, quando veggono apprestarsegli queste in vna tomba.

La prõtezza al rifabricare vn nuouo parto per cui non mancaua alcuna delle cõditioni necessarie, suffocò la rimembrãza dolorosa di quello, che già hauea collocato nel numero de' suoi figli, la morte. Mai si mẽdica l'oro nelle miniere, nelle quali egli nasce: laõde è irragioneuole, che la femina si lagni troppo longamente della perdita de' suoi parti, mẽtre essa è la miniera, in cui si producono. Non molto dopò tentò Dauide di risarcire i danni di questa morte, con la generatione d'vn'altro, il quale tantosto ne' segni della grauidanza, mostrò coronata di fecondità, la dolcezza di questi secondi abbracciamenti. Vscì dalla fertilità di questi alla luce, Salomone, nuouo prodigio dell'humanità, e celebre miracolo del Mondo. Volle Dio honorare questa Regia copia con la nascita d'vn tanto Rè, il quale sin trà le fascie portò la Corona delle più illustri glorie, mẽtre riportò da Dio il nome di suo diletto. Dopò la penitẽza, hauea Dauide meritato tãto aggradimẽto appresso quella suprema Maestà che i di lui frutti eran diuenuti le sue delitie.

Accertati di tanto amore dal Profeta Na-

tan

tan questi gloriosi genitori, conobbero, che nõ può quella infinita bontà, nõ diluuiare le gratie, doue mãdò per necessità di giustitia, i suoi castighi. Diuien bersaglio de'suoi fauori, che patiẽte fù scopo del suo sdegno. Nell' aurora del suo viuere, mostrò questo pargoletto, che crearsi doueano insoliti splẽdori di nouo Sole, per illuminare il giorno della sua vita. Ammirauano Dauide, e Bersabee quelle cõditioni, le quali assicurauano le sue grãdezze, che prometter si poteano dal singolar affetto di Dio. Quindi molte fiate prese motiuo la Madre, per persuadere douuta à lui l'heredità del Regno, come, che non degenerando dal Padre, haurebbe sostentato il merito delle sue glorie. Andaua pur disponẽdo la fortuna, per impetrare à questo suo figlio la Corona, già che pareua, che gliela negasse la natura, mentre altri fratelli à lui superiori in età, precorreano più giustamente à questa pretensione. Con molta efficacia affettuosa Bersabee imprimeua nel Rè i concetti d'vna estraordinaria virtù, della quale nel seno delle sue attioni, vedeansi pullulare i raggi. Assicurato era anch'egli di questa verità da propri occhi, i quali, nõ vedeano, che stupidi, gl'indicij d'vn'indole reggia, ch'appena fuori della culla, lo chiamaua al throno. La Maestà del sembiante, la grauità de' costumi, il giudicio nelle parole, la prudẽza nelle attioni, ma più d'ogn'altra cosa, il titolo d'amato da Dio, meritauano vno scettro, ingemmato di Stelle, e per corona, vn'orbe celeste. Quindi finalmente concorse Dauide nel pensiero della moglie, secondando il suo compiacimento. Promise, ch'egli, e non altri nell'heredità del Regno, haurebbe continuata la vita delle sue grandezze.

Fon-

Fondata in questo figlio la sicura base de' suoi contenti, perseuerò questa felice copia in quelle delitie, che concede l'vnione maritale, ristretta col nodo di pace in legami d'amore. Dauide nelle persecutioni d'Absalō, nelle riuolutioni del Regno, trà tumulti di guerra, nell'inquietudine di molti negotij, prouaua la rigorosa stagione di quegl'infortuni, che come il verno nel mōdo è ordinaria, mentre più vicino è il Sole della prosperità, e delle grandezze terrene. Il rimorso principalmente delle commesse colpe, mātenena continui tormenti in quel cuore, lacerato dalla rimembranza d'hauer offeso vn Dio, ch'era stato tutto thesori, per arricchirlo di gratie. Daua à conoscere, quanto male si spenda vn momento in peccare, mētre breue è la vita, per piangere la perdita, ch'in quello si fece. Amari diletti, per vn solo saggio de' quali è neccessario il pascersi sempre di dolori, e d'abbeuerarsi di lagrime.

Bersabee trà tanto, ritirata anch'essa haueua mortificati quegli spiriti, che fatti altieri dall'eccesso delle proprie bellezze, stimauano vile riscontro al suo merito le pompe d'vn Regno. Per il progresso dell'età, haueua deposito il fasto delle sue grandezze il volto, & humiliata quella Maestà, la quale prima tiranneggiaua i cuori. Consumati già haueua il tempo quei trofei, collocati da amore nella sua beltade, per pegni di quella gloria, ch'egli s'era acquistata co' suoi triōfi. La candidezza sola del seno, rappresentaua alle altrui memorie esser stato vn Mausoleo, eretto in sepolchro alle anime di mille amanti. Scolorite le guācie, mostrauano tramutato il decoro della porpora, nelle reliquie di quelle ceneri, nellequali era termina

to

to l'ardore degl'altri affetti. Le rughe nelle carni, cessauano di render lubrici i pensieri ch'in quelle passeggiauano co' passi de, sguardi, onde nõ più sdrucciolassero ne' precipitij d'amore. Si proponeano, quasi distinti sentieri ne quali fora stato per l'auuenire sicuro il camino degl'affetti, senza temere incontro, dal quale si dirocca sse la felicità del cuore. Tramutatosi le chiome d'oro in argento, dimostraua apertamente, quanto fosse scemato il prezzo di quelle bellezze, che decadute dal primiero stato, doueano molto meno valutarsi. Smarriti in somma que' pregi i quali sogliono rẽder altiera vna donna, viueua non con altra cura, che quella, la quale attreccarle poteua l'essere madre, e l'ambire le grandezze di Salomone.

Già erasi separata dal marito, perche la vecchiaia d'ambedue, seruire non poteua di scambieuole fomẽto, atta più ad aggiacciare, che à riscaldare. Per Dauide era stato necessario, il trouar vna vaga donzella, che posta a canto di lui operasse col calore à ciò che erano insufficienti, e copiose vestimẽta, & il fuoco medesimo. Non sò, se per l'età, ò per il terrore, ch'egli cõcepì al vedere l'Angelo con la spada vltrice, impiegato nelle straggi del popolo (come attestano alcuni Rabini hebrei) era nelle sue ossa, talmente penetrato il gelo, ch'indi non puote in altra guisa scaldarsi che con la compagnia d'Abisag bellissima giouane.

Hora chi negarà, che bella donna non sia più, che fuoco, e mentre può produrre il calore in vn vecchio aggiacciato, possa generare gl'ardori in vn giouane viuace? Quindi s'argomentino, fondate sù la verità, le querele degl'amãti, che si lagnano di prouare

re doloroſo incendio nel cuore. Ceſſino pur altri di rimprouerare, quaſi hiperboliche quelle fiamme, con le quali, quaſi con tante lingue, inſorge ſempre chi ama, ad eſaggerare la vehemenza del proprio affetto. Non ſi ſottrahe però à douuti biaſimi la giouentù, che da ſimile fuoco s'accende: perche quanto più ſicuri ne hà gl'ardori, tanto meno procurarne deue la vicinanza, e più ſollecita diuertirne anco gli ſguardi, mentre bella donna, arde, anche cogl'occhi.

Col calore dunque communicatogli da Abiſag, fomentaua Dauide la vita, ch'in età quaſi decrepita haurebbe diſtrutta il gelo. Nota però la Scrittura, che non ſeguì trà loro congiungimento carnale, moſtrando di ſupporre poſſibile, che il cōtatto d'vna giouane, non ſollecitaſſe appetiti laſciui in vn vecchio, il quale col piede nella tōba, pareua più della morte, che del mondo. Fù neceſſario l'auuertire di ciò'l lettore, perche conoſcendoſi la forza di donna, e giouane, e bella, potea dubitarſi, che foſſe ſtata ſuperata l'impotenza dell'età, incapace de gli amoroſi piaceri.

Ma pur anco aggiūgerò, che queſto particolare, per altro ſuperfluo, fù oſſeruato, per inſegnarci, che hà biſogno d'eſſere autenticata la continenza di vn vecchio, il quale ne gl'anni più vigoroſi, ſia ſtato preſo all'hamo di ſenſuali diletti. L'habito di queſto vitio, mai ſi conſuma; come che la natura, inclinata al godere, ogn'hora lo và rinouando, per ſortire in ogni tempo nuoui guſti. L'appetito delle delitie, mai ceſſa in vn'animo, il quale col continuo cibo di queſte, formò il ſuo temperamento ad eſſe inclinato.

Mācaua in queſto mentre la vita di Daui-

de

de,e cresceua il numero de'pretendenti l'heredità del regno. Ordinaria sciagura de gli Stati,i quali,quãto maggiormẽte sono ambiti, tanto più dalla confusione di molti, restano oppressi. Moltiplica l'auidità di dominare que'Tantali,i quali estendono la mano per cogliere il pomo di vn Principato, il quale decada nella morte del regnante. Il velo d'oro d'vn Regno, muoue molti al suo acquisto,mentre abbandonato dal possessore,pare che dipenda dalle mani della fortuna. Ascende ciascuno sopra la di lei ruota, mentre nell'hauer questa libero il cãpo per aggirarsi, può sperare d'essere solleuato,doue non deue giustamente aspirare. Adonia,e Salomone contendeano per la successione nel Regno. Quello hauea in sua difesa la natura,dalla quale era stato prodotto,anteriore all'altro. Questo adduceua à suo fauore l'affettione singolare di Dauide, congiunta con sicura promessa,ch'egli fora stato il Rè successore. Hauea ciascuno di essi i suoi adherenti, con predominio però della parte di Salomone,il quale con Bersabee sua madre, e Natan Profeta, hauea seguaci i principali Capitani dell'esercito.

Pareua nõdimeno,che trionfasse Adonia, mentre andaua esiggendo il tributo di riuerenza da popoli, cõ assoluta protesta d'essere il loro Rè, e Prencipe. Conosceua, che i fondamẽti di chi vuol regnare,deuono porsi nel seguito della plebe, la quale acquista quello,che preuiene. Facile al riceuer le prime impressioni, trà molti pretendenti, riconosce per Signore, quello, che precorre in rappresentarsi tale. Gloriauasi quasi Principe supremo, anche viuendo il Padre. Con cocchi,caualli,corteggio, & ogn'altro ornamen-

mento, facea pompa di quella grandezza, della quale soleua accompagnarsi la Maestà del Rè medesimo. Il corso di questa sua temerità, non era fermato da Dauide, à cui il viuer non giouaua ad altro, che à mostrargli come si muora viuendo, e come s'accoppij l'essere in questo mondo fuori del mondo.

Fuggiua l'inquietudine d'ogni affare, mē. tre vedeasi già quasi nel riposo del sepolcro. Quindi, ò non fù informato de' progressi di Adonia, ò non si curò di impedirgli, per non occupare la mente, auuiluppata pur troppo tra' preludi del morire.

Tanto più ardito il figlio nel non scorgere intoppi, auanzaua i passi verso la sublimità del throno, & ad ogni momento stimaua di acquistare nuouo ius al possesso della Corona. Attendeua solo, che la rinuntiassero le tempię del Padre, deponendola, per humiliarsi, nel prestare vassallaggio alla morte. Tutti i suoi pensieri erano tante fila, con le quali intesseua a se stesso la porpora, stimando che per vestirla altro non mancasse, che vn cenno della natura destinato à commandare nel termine del viuere del Rè, l'vltimo crollo delle sue grandezze. Gonfio di sì altiere speranze, si solleuò fin'al celebrare publici sacrificij, con l'assistenza de' soli suoi partiali, mà però con quella solennità, che vsare soleano i Regi.

La diffidenza finalmente mostrata in queste publiche ceremonie, aperse l'adito alle totali ruine de' suoi ambitiosi disegni. Mentre non ricercò l'interuento di Salomone, e de' suoi adhereti, diede occasione di troppo ingelosirsi della sublimità de' suoi pensieri. Questo suol'essere l'ordinario scoglio, in cui s'in-

s'infrangono le grandezze d'vn Principe, precipitando nel naufragio delle congiure. Al vedere,che il Grande di se diffida, concepisce vn'animo nobile,sospetti,ò di sdegno, ò di poco amore,laonde con quella generosità,che s'auuede di non poter meritare nella sua gratia, risolue di preuenire maggiori pericoli, e tentare merito appresso la fortuna. Vn personaggio, che hà di qualche autorità,e vanti conditioni riguardeuoli,stima vn saggio di manifesto disprezzo la diffidenza; laonde risolue tal'hora di deprimere con le vendette, quelle sciagure, le quali se gli minacciano molto maggiori. La prudenza però de' Grandi per effettuare la depressione de' più fauoriti, hà simulata questa diffidenza col maggiormente honorargli; perche il generare con questa sospetti, era vn cagionare la souersione de' propri disegni,& arrischiare anco le sue grandezze. L'infelice Seiano esperimentò in se stesso questa politica, & a suo danno pur troppo quando condusse l'Imperatore a stato di non poter più celarla, diede l'vltima spinta al suo miserabile precipitio.

Anche Adonia; col manifestarsi diffidente, sollecitò gli adherenti di Salomone à quelle risolutioni; che doueano farlo cader dell'altezza figurata da' suoi pensieri. La necessità nondimeno d'assicurarsi con particolare confidenza, là partialità de gli altri l'obligaua a questa diffidenza, tratto di politica, ancorche rassembri effetto di imprudenza.

Al paragone di questa,conueniua il valutar quel prezzo, con cui comperaua l'affetto de' suoi,douea per i suoi interessi,apprezzare l'obligatione di pochi singolarmente

fauoriti, più, che l'amore di molti, ristretto col nodo di vna beneuolenza commune. Bastaua alla felicità de' suoi desideri il conseruare alla sua diuotione Gioab Generale degl'eserciti di Dauide,& Abiathar Sacerdote da quali era fauorita la sua ambitione. Questi col credito appresso il popolo, poteua acquistargliene il seguito, quello con l'auttorità appresso i soldati,hauea modo d'auttenticare ogni sua risolutione con la forza.

In tal guisa con l'vnione di questi, hauea tra pēsieri ordita la prosperità de' suoi interessi,pretēdēdo forse,che dopo la morte del Padre solamēte potesse suscitarsi questo litigio,intorno la successione. Quindi à deciderlo, stimò, che douesse esser necessario solo il potere,secōdo gli eccessi del quale, fora stato determinato l'herede del Regno. Al tribunale della forza,si giudican le cause, à fauore di chi hà maggior possanza, nō di chi hà migliori ragioni. Natā finalmēte,trouò spada opportuna al recidere questo nodo, nel quale intrecciata la grādezza d'Adonia era indissolubilmēte allacciata la depressione di Salomone. Andò vn giorno à Bersabee, la quale auuisò d'ogni successo, accioche precorresse cō sufficiente rimedio, quell'vltima necessità, che potea render il negotio disperato. Sappiate(disse)ò Regina,ch'il dormire ne pericoli, è vn'arrischiarsi ad essere risuegliato cō quelle dolorose punture, che può arreccare calamità improuisa,e sciagura nō preueduta. Sourasta à Salomone la perdita del Regno, nel qual pretēde di douer succedere,in vigore delle promesse del Padre. Per voi in cōseguēza, resta atterrata quella felicità,che riconosceresti nelle grandezze d'vn vostro figlio. Oltre che attender forse doue-

resti,

resti, effetti di poca sodisfattione, regnando Adonia ad onta vostra, e forse sdegnato per hauergli voi conteso l'Imperio. Sono sicure almeno le persecutioni, contro tutti i partiali fautori del vostro figliuolo, laonde non vi sarebbe leggiero affanno, il vedergli maltrattati sù gli occhi vostri.

E pure non sò conoscere, con qual'argine opponendoci à suoi pensieri, potiamo erger trinciere in nostra difesa. Altro già a lui non manca, che il titolo aperto, & assoluto di Rè, il quale forse non ardisce di vsurpare al Padre ancor viuente. Nell'auttorità, ch'egli s'hà acquistata con pomposa Maestà d'apparati regij, col seguito di personaggi grādi, facili ad accreditarlo appresso il popolo, hà l'ambitione sua vn sicuro pegno, per il possesso dello scettro. Fà di mestieri, che si tronchi alle radici questa pianta, che troppo ascende per far ombra al merito di Salomone, & à nostri desideri, la onde à quello s'impediscano i raggi delle grandezze Regali, à noi si prohibisca la luce della nostra felicità. Voi ò Regina, sù'l grado dell'affetto, potete solleuare le vostre preghiere alle orecchie di Dauide, il quale con la forza de suoi commandi, reprimerà lo sforzo degl'altrui disegni. Cooperarò anch'io alla vostra intentione, confermando i vostri discorsi, coll'esaggerare l'alteriggia, nella quale lui fonda la base de' suoi pensieri, per appoggio di quella scala, sù la quale pretenda l'ascesa al Regno. Il ricordare la promessa di trasportare la sua Corona, non ad altre tempia, che à quelle di Salomone, sarà vn stimolarlo al compiacimento di quanto pretendiamo con inuiolabile obligatione. In somma i sentimenti di madre, douranno pareggiare

in questo interesse l'efficacia delle vostre parole, alla vehemenza dell'affetto.

Non tardò Bersabee di ricorrere à Dauide, portata à volo da que' desideri, i quali temeuano, che occupato il nido del throno, non fosse lasciato luogo per ricouerar il figlio, che produr volea con nuouo parto trà le grandezze, alla luce del Regno. Ambiua vederlo in altezza tale di sito, che quasi Aquila hauesse vicino il Sole, per affisarui lo sguardo. Suisceraua la tenerezza de gl'affetti, quasi sacrificando se stessa alla Maestà di quella fortuna, che consegnar poteua lo scettro al figlio? Nell'ambiguità de' pensieri, che mostrauano incerto l'esito delle sue suppliche suenaua i suoi ardenti desideri, quasi vittime alle felicità di fauoreuoli speranze. Accolta dunque nella stanza del Rè, dopò hauerlo con profonda riuerenza inchinato, così humilmente fauellò.

Sire. Mentre il Grande, mostra d'hauer chiusi gl'occhi à gl'interessi de' suoi stati, fabrica ciascuno à suo capriccio, per compiacere se stesso, in pregiudicio di chi regge. Mentre la M. V. aggrauata dalla età, dorme à gl'affari del Regno, trouasi chi con le risolutioni di questo, procura rauuolgersi nella porpora, manto del dominio. Adonia da publiche voci, vuol'essere acclamato Rè, peruenendo il tempo della successione, con l'obligarsi i popoli. Gioab Generale, & Abiatar Sacerdote sono le due colonne, che sostentauano la sua ambitione, con speme, che seruano di sostegno, anco al throno. Non dubito che la M. V. quindi non si renda capace delle conseguenze di que' disordini, e tumulti, che succederanno, quando Salomone, secondo le vostre giurate pro-

meſſe, dourà occupare quel throno, di cui altri preſume orgoglioſamente il poſſeſſo. Il procurare queſte adherenze, il fomentare queſte partialità è vn ſeminare le diſſenſioni, e fondare le radici d'vna ſeditione ciuile. M'aſſicuro, che non mentiranno i voſtri giuramenti? la onde m'aſſoluo dal temere diroccare tutte quelle grandezze, che con l'heredità del Regno, procurai à queſto amato figlio.

Mi perſuado però neceſſario, che la voſtra auttorità imponga freno alla temerità di Adonia. Altrimente il procraſtinare in ſimili intereſſi con vna ſimulata toleranza è vn diſtruggere con manifeſta contradittione, quanto altre fiate ſi determinò. Ricordo alla M. V. che Salomone è parto di quella Berſabee, la quale parue honorata di ſingolare aggradimento del voſtro affetto. E prodotto dalle viſcere di colei, alla quale diſpergeſti i theſori delle voſtre gratie, communicando il voſtro amore. E finalmente il vero ſucceſſore, deſtinato già gran tempo da voi, al godere gli ſplendori del throno, reliquie della luce, che in quello laſciaranno le voſtre glorie. Non permettete, che più creſca quell'hedera, la quale affidata à grande appoggio, và ſerpendo per ſolleuarſi al Regno. Il demerito d'Adonia, con queſte arti, con queſti sforzi, hà acquiſtato ius alla priuatione di queſto dominio, quando anche per l'adietro haueſſe hauuto ragioni, per il giuſto poſſeſſo. Il procurare l'heredità, non dal voſtro conſenſo, ma dall'adherenza de potenti è ſtata vn diſpreggio, che in voi hà offeſo il grado di Padre, e lo ſtato di Prencipe. Il ſollecitare il popolo alle acclamationi di Rè, mentre non ancora dalla

in questo interesse l'efficacia delle vostre parole, alla vehemenza dell'affetto.

Non tardò Bersabee di ricorrere à Dauide, portata à volo da que' desideri, i quali temeuano, che occupato il nido del throno, non fosse lasciato luogo per ricouerar il figlio, che produr volea con nuouo parto trà le grandezze, alla luce del Regno. Ambiua vederlo in altezza tale di sito, che quasi Aquila hauesse vicino il Sole, per affissarui lo sguardo. Suiscerava la tenerezza de gl'affetti, quasi sacrificando se stessa alla Maestà di quella fortuna, che consegnar poteua lo scettro al figlio? Nell'ambiguità de' pensieri, che mostrauano incerto l'esito delle sue suppliche suenaua i suoi ardenti desideri, quasi vittime alle felicità di fauoreuoli speranze. Accolta dunque nella stanza del Rè, dopò hauerlo con profonda riuerenza inchinato, così humilmente fauellò.

Sire. Mentre il Grande, mostra d'hauer chiusi gl'occhi à gl'interessi de' suoi stati, fabrica ciascuno à suo capriccio, per compiacere se stesso, in pregiudicio di chi regge. Mentre la M. V. aggrauata dalla età, dorme à gl'affari del Regno, trouasi chi con le risolutioni di questo, procura rauuolgersi nella porpora, manto del dominio. Adonia da publiche voci, vuol'essere acclamato Rè, peruenendo il tempo della successione, con l'obligarsi i popoli. Gioab Generale, & Abiatar Sacerdote sono le due colonne, che sostentauano la sua ambitione, con speme, che seruano di sostegno, anco al throno. Non dubito che la M. V. quindi non si renda capace delle conseguenze di que' disordini, e tumulti, che succederanno, quando Salomone, secondo le vostre giurate promes-

messe, dourà occupare quel throno, di cui altri presume orgogliosamente il possesso. Il procurare queste adherenze, il fomentare queste partialità è vn seminare le dissensioni, e fondare le radici d'vna seditione ciuile. M'assicuro, che non mentiranno i vostri giuramenti ? la onde m'assoluo dal temere diroccate tutte quelle grandezze, che con l'heredità del Regno, procurai à questo amato figlio.

Mi persuado però necessario, che la vostra auttorità imponga freno alla temerità di Adonia. Altrimente il procrastinare in simili interessi con vna simulata toleranza è vn distruggere con manifesta contradittione, quanto altre fiate si determinò. Ricordo alla M. V. che Salomone è parto di quella Bersabee, la quale parue honorata di singolare aggradimento del vostro affetto. E prodotto dalle viscere di colei, alla quale dispergesti i thesori delle vostre gratie, communicando il vostro amore. E finalmente il vero successore, destinato già gran tempo da voi, al godere gli splendori del throno, reliquie della luce, che in quello lasciaranno le vostre glorie. Non permettete, che più cresca quell'hedera, la quale affidata à grande appoggio, và serpendo per solleuarsi al Regno. Il demerito d'Adonia, con queste arti, con questi sforzi, hà acquistato ius alla priuatione di questo dominio, quando anche per l'adietro hauesse hauuto ragioni, per il giusto possesso. Il procurare l'heredità, non dal vostro consenso, ma dall'adherenza de potenti è stata vn dispreggio, che in voi hà offeso il grado di Padre, e lo stato di Prencipe. Il sollecitare il popolo alle acclamationi di Rè, mentre non ancora dalla

vostra morte, e fatto bisognoso di successore il Regno, è indicio di vilipenderui viuo, ò di bramarui morto. Con questo però non pretendo aggiungerui stimoli al mantenimento delle vostre promesse, supponendo, che già inuiolabile n'habbiate stabilita l'osseruanza. Bramo solo, che si muouono gl'affetti ad approuare la risolutione, con la quale preferisti à questo, & ogn'altro Salomone, figlio cosi humile, e riuerente appresso di cui saranno adorabili fin le vostre memorie.

Appena hebbe conchiusi, con diuersi sentimenti questi discorsi, quando entrò nella stanza regale chi chiese audienza per il Profeta Natan. Questi fù subito d'ordine di Dauide introdotto, licētiandosi quella accioche si ritirasse. Precorse con riuerente osequio l'espressione de suoi concetti, ne quali concertò con Bersabee, mostrandosi desideroso di conoscere, se l'intentione sua, concorreua alla esaltatione di Adonia, esaggerò anch'egli i tentatiui co' quali esso fondaua i progressi della sua ambitione, assicurandosi l'acquisto del Regno. Machinò in somma ingegnosamente il precipitio di quelle speranze, che sosteneuano la fortuna di questo Principe.

Caddero per appunto con ineuitabile ruine, mentre Dauide sdegnato contro il di lui ardire, che minacciaua fallaci le sue promesse, accelerò il collocare Salomone sù'l throno. Ciò fù decretato prima trà pensieri, eseguito poscia cogli effetti, il disegno de quali, palesò à Bersabee nel seguente tenore.

Sarà Rè il vostro, e mio figlio Salomone. Contenda quanto vuole l'ambitione d'Adonia, contrasti quanto vale, l'ostinatione della

la fortuna. I miei voleri, non ſono decaduti da quell'eſſere, nel quale gli trouò quel primo accento, con cui diedi à lui l'inueſtitura del Regno. Conſolate la tenerezza del voſtro affetto, ſicura, che gioirà nelle grandezze di quel figliuolo, ch'eſſendo parto delle voſtre viſcere, ſarà genitore de' voſtri contenti. L'età mi rende incapace d'amori, non mi priua però della rimembranza, che mi ricorda gli eccesſi di quel merito, e di quelle conditioni, le quali già riuſcirono amabili al mio cuore. Quindi mi aſtringerebbero al compiacerui le voſtre preghiere, quando anche non mi obligaſſero le antiche promeſſe. Fù fondamento di queſte, la propenſione dell'animo, inclinato ſolo à quegl'affetti, con i quali poteſſi fauorire i voſtri deſideri, ò accreſcere le voſtre glorie. Seruì anche di ſtimolo, l'indole generoſa di Salomone, ſigillata per grandi ſperanze, col priuilegio di ſingolarmente eſſer diletto à Dio. Non mancano dunque alcuno di queſti motiui, ne poſſono diroccare quelle ſperanze, che ſi fondano ſopra la baſe d'vna ſteſſa volontà. E perche il tempo non atterri le machine de' noſtri diſegni, ò coll'auuentarmi l'vltimo colpo, che di momento in momento mi minaccia la morte, ò col permettere, che con maggiori radici meglio ſi fondino le grandezze d'Adonia, ribelli à noſtri penſieri, preuenirò tutti i pericoli, e precorrerò le vltime riſolutioni, di chi pretende vſurparſi queſta corona.

Humiliò riuerente non meno, che lieta Berſabee la diuotione degl'affetti à coſi pronta offerta: Ne vidde ben anche tantoſto gl'effetti, mentre d'ordine di Dauide, caualcò Salomone la Mula regia, e fù vnto Rè

da Sadoc Sacerdote, acclamato poscia con publiche voci, dalle quali prescriueasi al popolo, debito d'inchinarlo, come suo Signore. Gli consegnò il possesso del throno, accioche sollevata in quello la Maestà, esigesse i tributi del vassallagio. Con la sua assistenza auttenticò questa assuntione al Regno, persuadendo i popoli al confermarla con la consecratione de' suoi affetti, e voleri, in somiglianti parole.

Il fine ordinario della nostra mortalità, prescriue il termine à quelle grandezze, le quali c'arricchiscono in vita per lasciarci tanto più miserabili nella morte. La decrepità de gl'anni annodandomi trà le debolezze, vltimi respiri di chi è nato per morire, strascina per suo trofeo questo corpo, il quale non può tardare la tramutatione del throno, in vna tomba. Hò però giudicato necessario l'insegnarui à riconoscere il successore, prima di douer piangermi morto. Come dandosi vacuo nella natura, concorrerebbero con grandi ruine tutti gl'oggetti, quasi per gara d'occupare quel luogo, al cui corpo, non è luogo: così accade tal'hora, che restando vacuo vn throno, si cagionano ruine negli Stati, per la moltiplicità de' concorrenti ad occuparlo. Salomone sarà il vostro Rè, nelle cui mani fiorirà questo scettro, producendo germogli di felicità, e di pace. La dispositione de' Diuini decreti, hà depositata nelle sue mani la prosperità di questo Regno. Sarà distillata à voi dalla prudenza del suo gouerno, quando con la fedeltà sappiate cogliere, quasi api il mele, non come ragni comporre il veleno. Questo figlio, non alcuno degl'altri ascende à fondare le sue glorie sopra le piramidi

della

della corona Reale; perche la volontà suprema di chi tiene in vn fascio tutti gli scettri del mondo, come n' hà nel pugno tutti i Regni, hà determinato di secondar voi con le sue gratie, nel compartire à Salomone i thesori di queste grandezze. Rammentateui, qualmente trà dodeci figliuoli del nostro Patriarca Giacob, solo Giuda fù eletto al Principato. Ricordateui pur anche qualmente io d'altri sei fratelli il minore, fui consacrato vostro Rè. Elegge Dio secondo il merito, ò conforme il proprio compiacimento, non regolandosi à quelle conditioni, con le quali pare, che promouano à simili grandezze, ò natura, ò fortuna: sostenere il giogo della soggettione, impostoui da chi regge, commandato dal Cielo, non da chi vuole signoreggiare, dominato dalla propria ambitione.

E tù (disse riuolto al figlio) ricordati, che queste glorie sono caratteri della Diuinità. Auuerti di non cancellargli, con operationi indegne d'vn'animo, il quale non hà stato più sublime, à cui aspiri in terra. Dall'oglio, con l'vntione del quale hai riceuuta l'impressione di questa regia dignità, apprendi, che con eccessi di virtù, e prudenza deuono discernersi le tue attioni da quelle d'ogn'altro come appunto questo liquore, sourastando à gl'altri, con alcuno d'essi non si mescola, ò confonde. Con l'auttorità, e col potere, è sublimato vn grande, non tanto per esser temuto, quanto per hauer commoda opportunità di fauorire il merito, e di premiar gl'osequi de' popoli fedeli. A' vecchi si dà il bastone per appoggio di quelle membra, che per debolezza sù i soli piedi vacillano. A' Regi similmente si dona, quasi ba-

ſtone lo ſcettro, non tanto per pompa delle loro grandezze, quanto per ſoſtentamento delle membra de' ſudditi. Se pure non s'addita loro, che regnando inuecchiano, ſe non per l'età, per la prudenza: che il dominare, è cura, la quale inlanguidiſce con mille affanni, la onde ſi precorre il biſogno, col porgergli appoggio, à cui s'affidino. Non gloriarti però credendo, ch'vn altezza di pochi palmi, ti ſepari dal mondo in guiſa, che la ſuperbia, col diſprezzo d'ogn'altro, facci degenerare il tuo gouerno in tirannide.

Moſtrò Salomone di riceuere queſte perſuaſioni: dal popolo ſi diedero ſegni d'aggradire queſti ſentimenti. Con forti gridi eſclamarono ad alta voce, per hauere anche il Cielo teſtimonio di quell'affetto, col quale dedicauano à queſto nuouo Rè, gl'oſequi della propria diuotione. Riſuonauano queſti applauſi d'allegrezza, negl'orecchi di Berſabee, il cuore d'eſſa ſprezzando le anguſtie del petto, parea, che in tutte le parti, con eceſſi di gioia tramandaſſe gli ſpiriti più vitali cõſacrati ad vn tanto contento. Procuraua di ſcordarſi l'eſſere di Madre, per nõ languir trà le tenerezze del giubilo, che giuſtamente richiedeano le glorie di vn figlio. Queſta cõſolatione mitigò l'eceſſi del dolore, con cui nõ molto dopo ſconuoglierſi potè la quiete de' ſuoi penſieri, dalla morte di Dauide. Nella morte di così gran Rè non deue fermarſi la mia pẽna, perche ciò s'aſpetta ad altra hiſtoria. Baſti il dire, che ringiouinito, quaſi Aquila, s'inuiò a prendere per ſuo nido il Cielo, come il ſuo nome hà per culla la gloria, nella quale l'immortalità lo nutre, quaſi sẽpre naſcẽte, perche mai mortale. E rogo di Fenice quella morte, che cõſuma la vita d'vn He-

roe

roe glorioso. Le lagrime di Bersabee non hãno bisogno di longa descrittione, per essere rappresētate trà le stille di questi inchiostri. Non furono forse molto copiose? perche il fonte di quelle era sigillato dalla prudenza, e dalla cognitione di questa infallibile verità, che ciò à vn'huomo stancato dal corso del tēpo, sù la carriera della mortalità, fà di mestieri, che prenda riposo in vn sepolcro. Distingueua anche in se stessa le conditioni d'vna vita già estenuata, laonde congietturaua le reliquie di questa esser vicine à quella maturità, la quale poteua farle cadere sotto la falce di morte. Quindi non pianse, come diuisa da Dauide mentre poco dopo attender douea d'essere à lui congiunta nel letto della tomba. Godeua tra tāto nello scorgere, che l'emienza del merito solleuaua quel throno in cui dominaua il figlio. Non è huomo chi nasce cō sēbiāze humane, ma chi si dimostra tale cō operationi ragioneuoli. Non è similmente Rè, chi hà la corona, ma chi hà capo degno di sostenerla. Anche le statue coronate, stringendo in pugno lo scettro, cōmādano cō la maestà, ma nō hāno qualità per dominare. Il solo Empireo è stabile, e fermo, perche iui si cessa di meritare. Il Regno è vna sfera, inferiore anche alle celesti, obliga però chi al suo gouerno risiede, ad aggirarsi con perpetuo moto à maggiori auanzi di gloria. Non meno insomma si merita vn Regno nel possederlo, che prima d'acquistarlo. Queste massime, pareua, che approuasse Salomone in scorno di que'Principi i quali impugnato lo scettro stimano d'essere sottratti ad ogni dominio, non astretti ad alcuna legge, obligati solo alla propria volontà, & à se stessi. E pure tante leggi riceue il Grande, quanti oggetti

getti nell'altezza d'vn throno ei domina. Anche la corona, e lo scettro l'aggrauano, col debito di sostenergli, in guisa tale, che quella non vacilli, questo non si scuota. Concorreano tutti nel gloriarsi della soggettione ad vn tanto Rè, i di cui costumi ricordauano le illustri conditioni del Padre con necessità di dolersi di questa rimembranza, la quale lo mostraua herede della mortalità, come delle grandezze, e del merito. Adonia stesso, humiliata l'alteriggia de' suoi disegni, negaua di più minacciare crollo alla di lui fortuna, anzi con l'aura di riuerenti ossequi mostrauasi auido di felicitare il corso delle sue glorie. Impetrò il perdono, non però la liberatione della contumacia, nella quale lo riteneano i sospetti, ordinari in queste occorrenze, mentre è certo, che il fuoco d'ambitiosi pensieri si cuopre, ma non così tosto s'estingue.

Pare, che stuzzicato dall'inquietudine dell'animo, mandasse alcune scintille all'hor, che egli s'inuogliò d'hauere in moglie Abisag, fatta compagna di Dauide in quell'età, nella quale era di mestieri, che fosse animata la fiamma, che dar douea calore di vita al suo corpo, quasi disanimato. Per sortire fauoreuole incontro d'aggiustata sodisfattione à questi suoi desideri, stimò vtilissime le intercessioni di Bersabee. A lei però, hauutane vn giorno l'vdienza, per ottener il suo soccorso s'introdusse, con somiglianti parole.

Ben v'è noto, ò Regina, che attendendosi la serie della successione, à me s'aspettaua il Regno di Gierusalemme, come anteriore d'anni à Salomone hora mio Rè, e vostro figlio. Posso di più vantarmi, che, oltre questo

stò ordimento della natura, concorreua lo stame della fortuna, ad intessermi la porpora regale. Era sù i buoni fondamenti situato l'appoggio de' miei pensieri, quando con ostinata alteriggia, hauessi voluto abbattere le altrui rissolucioni Hora nondimeno inchina la mia volontà col pronto consenso, alla solleuatione d'vn figlio di tanta Madre, al cui genio io stesso consecrarei lo scettro, se fosse nelle mie mani, conoscendo quanto possa esser honorato dalla destra d'vn vostro parto. Bramo, che queste dimostrationi d'osequio, siano contracambiate dal vostro affetto. Per caparra di questo, chieggo le vostre intercessioni appresso il Rè, acciòche mi sia concessa in moglie Abisag, la quale, con Dauide mio Padre non sortì congiungimento carnale, onde possa raggioneuolmente negarsi alle mie nozze. All'ambitione di regnare, è successeduto il desiderio d'vna tanta bellezza, con tali violenze, che mi fà credere, non esserui più felice Monarchia del possesso di bella donna. Se non hauurò hereditato dal Padre l'Imperio potrò gloriarmi d'essere herede di quella prosperità, ch'egli prouò, quando giunse al posseder ui. Saranno veri questi vanti, se mi sarà concessa Abisag, le ricchezze della cui beltà, quasi pareggiano thesori, ch'in voi prouò l'affetto del Rè mio Padre. Suscit in voi affetti per compiacermi, la compassione à miei ardori, se non la giustitia, per il mio merito. Riconoscerò da voi vna tanta gratia, fondamento della mia felicità, base delle mie obligationi.

Amore questa volta, nudo per se stesso, seruì di manto ad ambitiosi disegni. Il desiderio di dominare, può mortificarsi, ma

non estinguersi in soggetto, che si conosce prodotto grande dalla natura; ò presume di esser ingrandito dalla fortuna. Chi fece amore maestro d'inuentioni non penetrò le chimere di chi ambisce solleuarsi, contro le violenze di quella necessità, ò di quel destino, che aggrauando, gli prohibiscono il volo. Nell'inquietudine d'vn'animo altiero, agitato mai sempre di confusi pensieri l'intelletto, riscalda col moto, gli spiriti più vitali dell'anima, laonde si generano parti di sottilissime machinationi.

Tale fù questa d'Adonia, fondata sù'l maritaggio con Abisag, proposto, non per godere le sue bellezze, mà per auualersene, come di mezo per nuoui tentatiui, che lo portassero al throno. Deue supporsi, che questa Dama hauesse nella morte di Dauide, hereditata, se non altro, grandissima stima, come quella, che più nuoue hauea le glorie, contratte dal consortio d'vn tanto Rè. Deue similmente credersi singolare verso di lei la riuerenza de' popoli accompagnata da vn deuoto affetto; come quella, che da indiuisibile congiuntione con Dauide, hauea l'essere mezana de' loro interessi, presentando forse le lor cause à quella Maestà, la quale se bene inlanguidita da gl'anni, mai si confessò impotente al sostenere lo scettro. Quindi supponeua Adonia, che difficilmente haurebbero tolerato il vederla decaduta di conditione, mentre già moglie d'vn Rè, hora fosse diuenuta consorte d'vn priuato. Ella medesima vedendo così vilmente degenerata la sua fortuna, haurebbe mosse quelle pietre, le quali haurebbero seruito di fondamento alle machinate grandezze. Vna donna, i di cui pensieri siano fomen-

mentati, ò dall'auttorità, ò dal consiglio altrui, riceue impulso per risolutioni, impossibili à concepirsi, non che ad effettuarsi. Vn furore sregolato, opera in lei, ciò, che in altri vn' ardito corraggio. E veloce il suo corso, perche sempre si muoue precipitando. Quindi speraua Adonia, che nascessero riuolutioni, il giro delle quali, regolasse à moto fauoreuole la sua fortuna. L'hauere cooperatrice vna femina, in quegli interessi, ne' quali sono necessari, ò artificij, ò inganni, è il maggior pegno di sicurezza, che possa riceuersi per la felicità d'esito, conforme à desideri. Il giudicio di Salomone, suelò queste insidie, trà le quali si fabricauano le ruine della sua grandezza. Bersabee, la simplicità del cui credere non puote penetrare questi occulti trattati, espose al figlio le instanze d'Adonia. Accompagnò queste cō efficaci preghiere sotto titolo d'amorosa pietà, insinuando le persuasioni al compiacimento de' di lui desideri. Non permise quelli, che troppo longamente essa consumasse le sue intercessioni, mentre riuscir doueano infruttuose: Sollecitò la risposta, la quale fù del seguente tenore. Non la bellezza d'Absag, ma l'ambitione di dominare, è quella, che muoue Adonia al chiederla in moglie. Circonscriua in qual guisa ei vuole, i suoi desideri, che finalmente prouengono da amore del Regno, nō di dōna. Vn buon piloto, nel Mare del gouerno conosce ogni vento, e preuede le tēpeste, anche à Ciel sereno. Chi non fugge gli scogli, se non al vedergli, ne apprende la cognitione dal proprio naufragio. Penetrò à bastanza i disegni d'Adonia, perche con chi ha l'arte di buona politica, non gioua lo schermir cō le fintioni per giōger ad inuesti-

re

re con vn vero colpo. Sarà in necessità di maledire quel momento, in cui gli persuasero i pensieri l'aspirare à simile pretensione. Et à voi, ò madre, non rincresca il non impetrare la sodisfattione alle sue voglie quando bramiate, ch'io perseueri nella sede di questo throno, acquistatami da voi per culla delle mie glorie. Il procurargli Abisag in moglie, è vn facilitargli l'hauerne in dote il Regno. Tanto basti: sapendo che v'acquetarete à queste ragioni, come che non desiderate di veder altri arricchiti di porpora con le mie spoglie. Cedette Bersabee le reliquie d'ogni affetto, inclinato al fauorire i pensieri di Adonia, a questa risposta del figlio. I pregiudicij della sua grandezza, la sollecitorono al rinontiare, quãto haurebbe potuto pretendere in compiacimento delle sue richieste. Adonia trà tanto hebbe la risolutione delle sue dimande dalla spada. Fù vcciso d'ordine di Salomone, come fatto reo senza merito di pietà, nel replicare que' tentatiui a' quali altra fiata era stato concesso il perdono. L'interesse del regnare, che hà per essenza l'vnità, hà per contrario la compagnia anco d'vn fratello. Hebbe insomma per suo Regno la tomba, obligato à simile stato, dal non saper viuere nel grado della sua sorte; così Bersabee serui per meritarlo con la morte, in vece di stabilire i suoi sponsali con Abisag. Consumò dopo questo non sò, se anni, ò mesi nel suo viuere, felicitata dalle glorie di Salomone. Queste erano tanti raggi, da quali s'accendeua il rogo alle sciagure, che poteano esser conseguenze del suo vedouo stato, ò della sua decrepita età. Altro non riferisce la sacra historia, con che compirsi possa il racconto

della

della vita di questa donna fortunata negl'amori, felice nella bellezza, e gloriosa nella prole. Quando non altro n'è certa la morte, sicuro capitale di chiunque nasce, e certo acquisto d'ogni mortale, che viue. In questo argine finalmente, s'abbatte la corrente degl'inchiostri, che porta le memorie de' personaggi più illustri. La pietra del sepolcro, è quella nella quale inciampando, cade ogni penna, che veloce scorre l'arringo de' fogli descriuendo l'histori e dell'altrui vite. Quiui però ti lascio anch'io, ò Lettore, sperando, che con frutto, terminarai alla lettura di questo libro, al vedere per vltimo, che i pregi di tanta beltà, gl'eccessi di tante grandezze, sono appesi per trofei ad vna tomba.

IL FINE.

Le Opere date in luce da Ferrante Pallauicino.

Le permesse.

Il Sole ne' Pianetti.
La Taliclea.
Il Giuseppe.
Il Sansone.
La Bersabee.
La Susanna.
La vita di S.Giouanni Duca di Alessandria.
Le Bellezze dell'Anima.
La Scena Rettorica.
L'Ambasciatore Inuidiato.
Il Prencipe Hermafrodito.
Le due Agrippine.
Alcuni Panegirici, Epitalami, e Nouelle che sono stampate col Sole de' Pianetti sotto titolo di Varie Compositioni.

Le Prohibite.

La Rete di Vulcano.
La Pudicitia Schernita.
La Rettorica delle Puttane.
Il Corriero Sualigiato.
La Bacinata.
Alcune Lettere amorose.
Gli fù attribuito il Diuortio, ma non fù Opera sua.

Le promesse, e disperse, quale non si sono vedute.

La Guerra di Mantoua.
La Risposta all'Antibacinata.
La Bucata.
Le lettere delle Bestie.
Istorie Vniuersali de' suoi tempi, con l'ordine de' successi del mondo dell' anno 1636. da lui stampati.
Le Lettere Amorose diuise in sei centurie.